

# FORVM ROMANVM SAGVNTI.

Intervento di musealizzazione e valorizzazione  
dell'area archeologica.

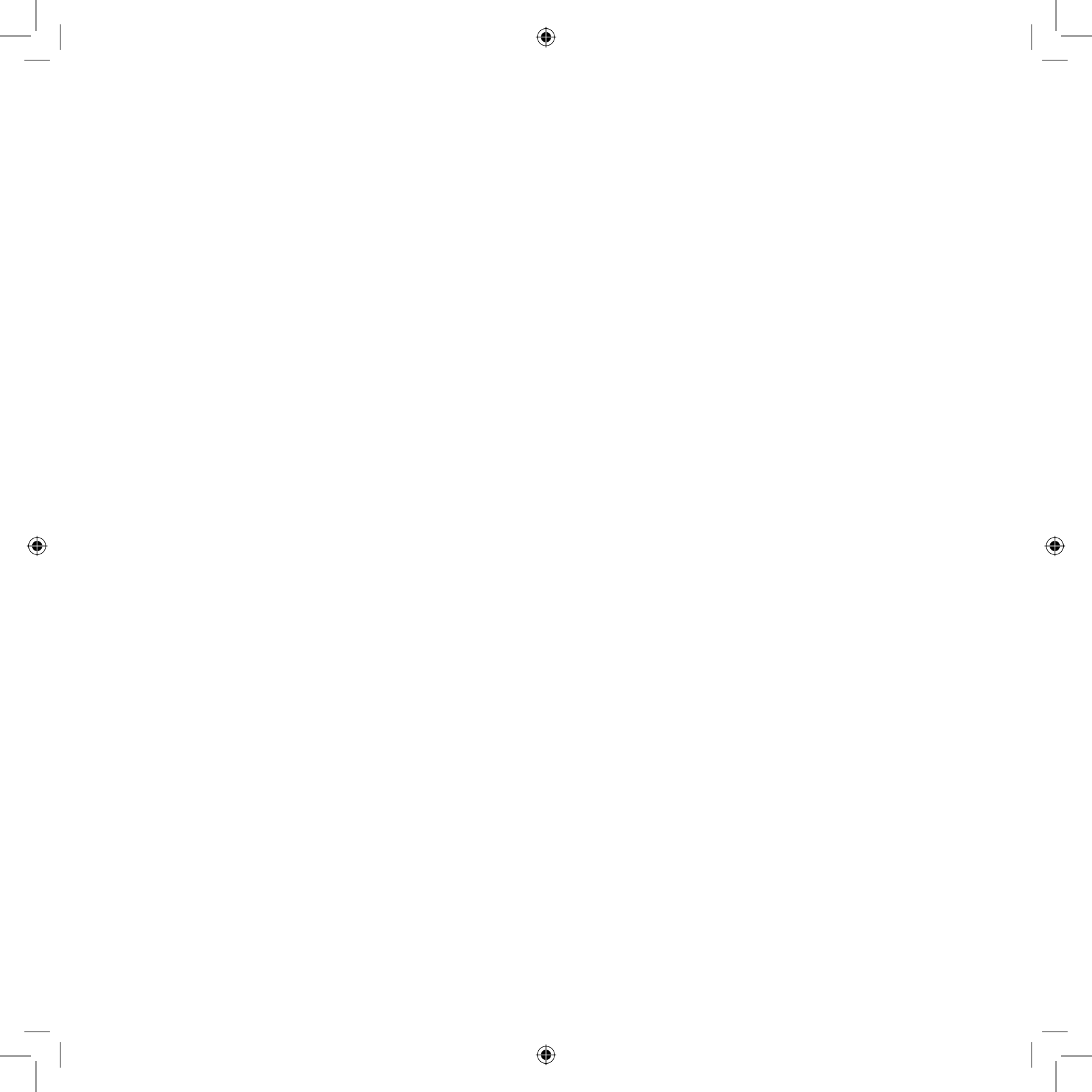
Tesi di laurea di: Cecilia Delsante 751510  
Chiara Macchiavelli 751087

Relatore: Prof. Pier Federico Caliarì

Correlatori: dott.ssa archeologa  
Emilia Hernández Hervàs

prof. Francesco Leoni  
arch. Paolo Conforti  
arch. Sara Ghirardini  
arch. Samuele Ossola

Politecnico di Milano, Leonardo  
Scuola: Facoltà di Architettura, Mi  
Corso di studio: Architettura, Mi  
Anno accademico: 2011/2012



## INDICE

### CAPITOLO 1.

SAGUNTO. LA SUA POSIZIONE STRATEGICA E LA SUA STORIA.

- 1.1 Arse, la città iberica
- 1.2 L'assedio cartaginese e la romanizzazione
- 1.3 Saguntum, città romana
- 1.4 Il rinnovamento urbano in epoca augustea
  - 1.4.1 Il Foro municipale
  - 1.4.2 Il Teatro Romano
  - 1.4.3 Il Circo romano
  - 1.4.4 Il ponte romano
  - 1.4.5 Il Grau Vell
  - 1.4.6 L'acquedotto romano
  - 1.4.7 Il muro del tempio di Diana
  - 1.4.8 Le necropoli
- 1.5 La Sagunto basso imperiale
- 1.6 Il Castello di Sagunto

### CAPITOLO 2.

LA LOTTA TRA CONSERVAZIONE E DISTRUZIONE

- 2.1 Il contributo degli studiosi a partire dal XVI secolo
- 2.2 Le campagne di scavo sistematiche
- 2.3 Il percorso normativo
- 2.4 Il Piano Direttore del Patrimonio Storico-Artistico, Archeologico e Industriale di Sagunto

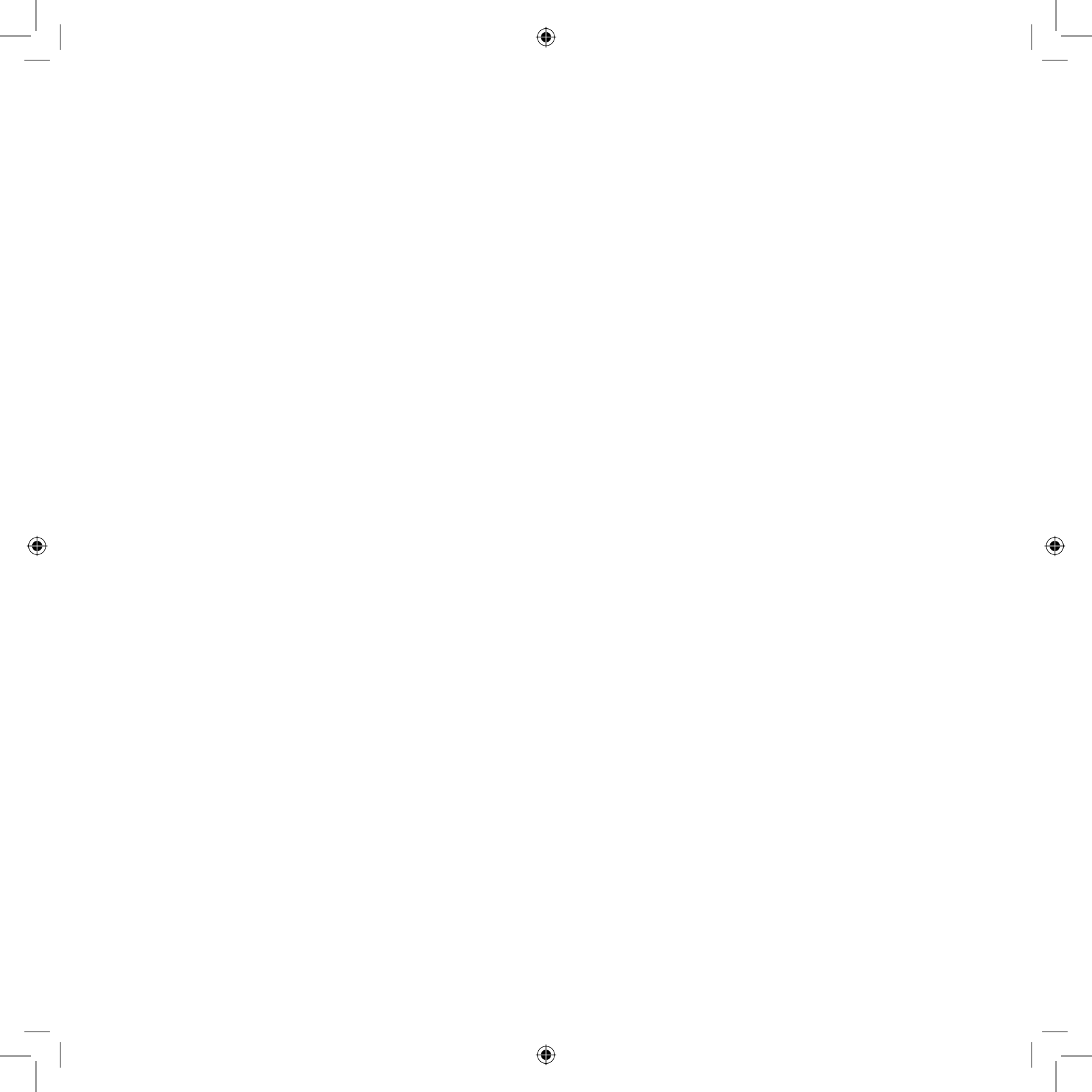




## CAPITOLO 3.

### IL PROGETTO

- 3.1 La scelta del sito
- 3.2 Il progetto museologico
  - 3.2.1 Il foro nell'urbanistica romana
  - 3.2.2 Il Foro di Sagunto
  - 3.2.3 Fasi costruttive del Foro di Sagunto
- 3.3 Il progetto architettonico
  - 3.3.1 Obiettivi del progetto
  - 3.3.2 I servizi
  - 3.3.3 La restituzione dell'edilizia pubblica romana
    - 3.3.3.1 La Basilica giuridica
    - 3.3.3.2 Il Tempio Capitolino
    - 3.3.3.3 La Curia
    - 3.3.3.4 Le *tabernae*
    - 3.3.3.5 Il lato sud
  - 3.3.4 I percorsi
- 3.4 Il progetto museografico
  - 3.4.1 Il Museo del Foro
  - 3.4.2 L'allestimento





## CAPITOLO 1.

# Sagunto: la sua posizione strategica e la sua storia





Sagunto è una tra le città citate dagli autori classici (Polibio, Cicerone, Tito Livio, Plinio, Marziale, Giovenale, Etrabone e Frontone) nella storia antica di Roma, a causa del conflitto che si consumò tra gli Scipioni e Annibale. Gi à prima della dominazione romana, però, l'area era occupata dalla popolazione indigena, di cui ci sono pervenute copiose testimonianze: Sagunto, ad oggi, risulta essere composta da una complessa stratigrafia, risultato delle vicissitudini che si sono svolte nell'area in duemila anni di storia. La sua posizione geografica e la sua topografia risultano strategiche: la città, situata sulla costa sud della Penisola Iberica, a circa 30km da Valencia, infatti, si divide tra il mare ed una collina che dista pochi chilometri da esso.

### 1.1 Arse, la città iberica

Prima della conquista romana, la città era di dominazione iberica, il suo nome era Arse ed era stan ziata nella zona sud-occidentale del Castello, a partire dal V secolo a. C. Essa godeva di una magnifica posizione strategica che le permetteva di dominare il territorio circostante e di sfruttare il commercio marittimo, grazie al porto situato nel Grau Vell. La sua potenza economica è testimoniata dal fatto che, a partire dal IV secolo a.C., si conia moneta. Topograficamente ed archeologicamente si conosce ben poco della popolazione iberica, ma si può stabilire che il confine geografico sotto la sua dominazione era limitato a nord dalla Sierra Espadàn, a ovest dalla Sierra Calderona, a sud dalla Horta Nord e a est dal mare. Questo spazio rappresenterebbe l'area di influenza della città, con 24 giacimenti iberici, tra i quali quello di Arse si distingue per

le sue dimensioni.

Situata nella parte più elevata della collina del Castello, Arse aveva un'estensione di circa otto – dieci ettari ed era protetta da una doppio recinto difensivo: una muraglia esterna, accessibile dal "Camí Vell de Llíria" e una muraglia interna perimetrale, che aumenta l'inespugnabilità della città. Di quest'ultima, situata nell'estremo occidentale e datata a metà del IV sec. A., si conservano vari metri da cui si può osservare che era composta da grandi blocchi poligonali senza l'utilizzo di malta.



*L'estremo occidentale del recinto del Castello*

Nella città di Arse si trovavano, probabilmente, una sala per le riunioni del Senato, un edificio per la tesaurizzazione dei metalli per il coniazione di monete e, fuori dallo spazio abitato, di una necropoli con forni per la cremazione, mai identificata.

## 1.2 L'assedio cartaginese e la romanizzazione

*“Mentre i Romani deliberavano e programmavano tali azioni, Sagunto era sottoposta ad un rovinoso assedio. Questa città era di gran lunga la più ricca a sud del Fiume Ebro, situata a quasi mille passi dal mare. Si dice fossero oriundi, dell'isola di Zante, e che ad essi si fossero uniti alcuni del lignaggio dei Rutuli di Ardea. In breve tempo conseguirono una grande prosperità tanto per il commercio marittimo e terrestre, quanto per l'aumento demografico.<sup>1</sup>”*

Nel III secolo Cartagine e Roma si disputavano il controllo della Penisola Iberica e trovarono un accordo dividendola in due zone di influenza: Sagunto si trovava sotto il dominio cartaginese che si spingeva fino al limite orientale, rappresentato dal Fiume Ebro. Tuttavia, Sagunto, come altre città della sfera di dominio cartaginese (Emporion, Rhode), si alleò con Roma con lo scopo di opporsi al dominio cartaginese e riconquistare la sua indipendenza. Sagunto si trovava proprio in quella parentesi territoriale che avrebbe permesso ai cartaginesi di accedere all'Italia, dopo aver perso, nel 241 a. C., il diritto di transito nello stretto di Messina. La rotta iberica presupponeva per entrambe le potenze un percorso smisurato che implicava il passo dei Pirenei e delle Alpi oltre a percorrere una costa sprovvista, o quasi, di infrastrutture per la navigazione. Fu questo il fatto che spinse Annibale ad attaccare la città nel 219 a. C., scegliendola come casus belli della Seconda Guerra Punica che mise Sagunto sotto assedio

per otto mesi senza che Roma decidesse di attivarsi: di qui la famosa frase <<*Dum Romae consulitur, Saguntum expugnatur*>>.

Roma, a questo punto, intervenne e inviò una delegazione a Cartagine chiedendo la consegna di Annibale, ma con le ricchezze che per anni erano arrivate dalla Spagna il partito della guerra aveva ripreso vigore a Cartagine, e questa rifiutò. La conseguenza ineluttabile fu che Roma dichiarò guerra a Cartagine. Era la fine del 219 a.C. e iniziava la Seconda Guerra Punica.

Sagunto venne riconquistata da Publio Cornelio Scipione nel 212 a. C. e restituita ai suoi abitanti cui venne concessa la cittadinanza romana con i privilegi che ciò comportava, compreso quello di battere moneta propria.

Sagunto, di nuovo indipendente ed alleata con Roma, assistette ad un precoce processo di romanizzazione, disponendo prima dello statuto di *civitas foederata*, secondo quanto citato da Cicerone nell'anno 56 a. C. nel suo discorso (*Pro Balbo IX, 23*) e, ottenendo nel 55 a. C. lo stato giuridico di colonia latina, secondo quanto testimoniano le coniazioni di monete in cui vengono rappresentati i consiglieri della colonia.

Durante la Seconda Guerra Punica la città venne rovinosamente distrutta e, una volta restituita ai suoi abitanti per mano di Scipione, venne ricostruita a partire dal 205 a. C., apportando alcuni cambiamenti alla sua organizzazione ed estensione.



*Moneta con disegno di prua di nave  
fine II sec., inizio I sec. a. c.*





*Vista aerea del Complesso Monumentale  
di Sagunto*

### 1.3 Saguntum, città romana

Conseguentemente all'ingresso di Sagunto nella sfera di dominio romano, la città venne sottoposta ad importanti modifiche a livello urbanistico che consistettero in un ampliamento del suo territorio urbano e nel rinnovamento del suo aspetto monumentale. Il nuovo spazio residenziale si spinse al lato orientale del Castello fino a raggiungere l'attuale Plaza de Armas, in cui sorse un notevole complesso monumentale.

La urbanizzazione di epoca repubblicana girava, inoltre, attorno alla costruzione di un tempio tetrastilo di ordine tuscanico, con alto podio, cella tripartita e pronao, di fronte a cui si trovava una cisterna. Si può, inoltre, pensare che il muro che è sempre stato attribuito al Tempio di Diana, nella città bassa, corrispondesse al limite urbano del II sec. a. C., tendente a spingersi dalle pendici della collina verso nord, in direzione del Fiume Palancia. Tuttavia, è necessario precisare che la documentazione relativa al periodo saguntino tardo repubblicano è fortemente frammentata: ci sono pervenute solamente alcune costruzioni incomplete riconducibili a elementi sacri (capitelli e segmenti di cornice), numerosi frammenti di ceramiche importate dalla Campania, alcune anfore ed un discreto numero di monete.

I pezzi di maggior rilievo che ci sono pervenuti sono i frammenti di decorazione in bassorilievo, oggi conservati nel Museo: gli zoccoli anteriori e posteriori di cavallo, il torso di una coppia di soldati e la testa di grifo cui si aggiunge la collezione di tredici stauette bronzee ritrovate da Gonzàles Simancas alle pendici del Foro durante gli scavi degli anni Trenta.

### 1.4 Il rinnovamento urbano in epoca augustea

L'assetto urbano della città cambiò radicalmente in epoca augustea (27 a. C. – 14 d. C.).

Il progetto augusteo, con lo scopo di imporre l'assetto urbano caratteristico dell'inizio dell'Impero, non riguardò solo l'area urbana, ma anche tutte le opere infrastrutturali come strade e acquedotti. I costruttori romani, probabilmente militari, procedettero alla realizzazione di numerosissime opere, mettendo in pratica modelli già sperimentati nelle cittadine del Lazio, attorno a Roma. Questo periodo di trasformazione dei territori sottomessi al dominio romano durò una trentina di anni, in cui la popolazione indigena collaborò come mano d'opera per la realizzazione di queste importanti opere.

La nuova pianificazione urbana di Sagunto era organizzata secondo l'asse nord-sud, strutturata su tre livelli. Il più basso comprendeva il Fiume Palancia, attraversato da un ponte attraverso il quale si accedeva alla parte bassa della città, in cui lo spazio urbano propriamente detto aveva inizio a partire dall'antica Porta Ferrissa, ad est.

Ad un livello superiore si trovava l'area dominata dal Teatro che, con la sua forma semicircolare, guidava la visione verso il Foro della città, situato nella piattaforma più alta, nell'attuale Plaza de Armas del Castello.

In tal modo, la percezione dell'impianto monumentale risultava articolata su tre livelli, percepibili sia dall'ingresso alla città da nord, ossia dalla Via Augusta, sia da sud, ossia dal mare.

Sagunto rappresenta un esempio di urbanizzazione articolata su diversi livelli simile, sebbene in scala ridotta, al caso della vicina cittadina Tarraco, capitale della



provincia.

Per realizzare tale progetto urbanistico si resero necessarie molte opere infrastrutturali che permisero di modellare, secondo uno schema architettonico definito, simmetrico e modulare la primitiva pendenza naturale della collina.

Le aree di cui ci sono pervenuti più resti dell'apparato costruttivo di quest'epoca sono quelle della parte alta della città, tra la quota del Teatro e quella del Foro, nella Plaza de Armas.

La costruzione del Circo, datata a metà del II secolo, ruppe lo schema urbanistico, collocandosi davanti al ponte ed obbligando ad un cambiamento del tracciato originario della città e dell'accesso all'area monumentale.

Gli scavi realizzati nell'area adiacente a Plaza de la Moreria hanno rivelato la presenza di una strada romana che induce a ipotizzare la presenza di un importante accesso alla città da nord, connesso con la Via Augusta.

Nell'area del Castello l'urbanizzazione augustea si concentrò nell'area del Foro, nella Plaza de Armas.

Il Foro di Sagunto non conserva dati che testimonino che abbia subito rimodellazioni monumentali posteriori alla dinastia Giulio-Claudia. Fino ad oggi non è stato ritrovato nulla che induca a pensare ad un intervento databile ai secoli II, III o posteriori nella parte alta.



*Tratto di strada romana in Plaza de la Moreria*

### 1.4.1 Il Foro municipale

Il Foro segue il disegno delle piazze chiuse da portici, proprie dell'inizio dell'epoca imperiale in cui i rapporti tra gli alzati e la pianta costituiscono un'unità perfettamente proporzionale, anche se all'interno del complesso altoimperiale fu inglobato un tempio appartenente ad un'epoca anteriore. Nell'area della piazza erano disposti numerosi piedistalli per statue equestri, busti di magistrati, ma anche are votive e iscrizioni dedicate a imperatori e membri della famiglia imperiale.

Nel lato occidentale si trovano i resti delle fondazioni della Basilica giuridica, con pianta rettangolare tripartita, in cui la navata centrale risulta circondata sui quattro lati da un ambulacro.

Al centro del lato nord, ad una quota di 6m circa inferiore

rispetto al piano della piazza, si trovano i resti del Tempio capitolino, che determinava l'asse di simmetria della piazza. Si trattava di un tempio repubblicano che, in epoca imperiale, venne trasformato in monumento onorifico dedicato alla famiglia dell'imperatore. Ad est rispetto alla posizione dei resti del Tempio, si trovano, alla quota di calpestio del Foro, i resti della Curia, sede del senato della città, il cui portico serviva per la proclamazione delle decisioni approvate. Il lato est è occupato dalla linea dei resti delle tabernae, ossia i locali in cui si svolgevano le attività commerciali, mentre il lato sud, attualmente, non presenta resti a livello della piazza, ma è possibile ipotizzare che fosse chiuso da un portico doppio costruito sopra la cisterna di 67m di lunghezza, situata nello spazio ipogeo.



*Ipotesi ricostruttiva della Piazza del Foro di Sagunto*

### 1.4.2 Il Teatro Romano

E' noto come, a partire dal Rinascimento, lo studio del classicismo si sia diffuso in tutta Europa con il fine di individuare i valori universali che l'Umanesimo riconosceva e in cui si identificava. Per questo motivo, il De Architectura di Vitruvio e i vestigi delle opere antiche erano considerati modelli per eccellenza di proporzione e armonia.

In quest'ottica, risulta evidente come il Teatro di Sagunto abbia ricoperto un ruolo di centrale importanza sia a livello culturale, sia a livello politico, palesato dalla volontà di conservarlo nel corso dei secoli.

La volontà di conservare il monumento o, almeno, la sua immagine necessaria per lo sviluppo dello studio dell'architettura classica, si palesa nell'affanno di osservare, misurare e restituire i rapporti modulari dei monumenti classici, al fine di completare l'opera di Vitruvio, altrimenti priva di riferimenti grafici.

La prima rappresentazione grafica del Teatro di Sagunto, seppur di interesse paesaggistico e non architettonico, venne realizzata nel XVI secolo, da Anton Van de Wjingaerde, seguita poi da Miñana, che apre lo studio del monumento nelle sue parti compositive.

Agli inizi del XIX secolo, lo studioso Ortiz y Sanz riporta il disegno della pianta del Teatro con lo schema delle triangolazioni individuabili all'interno dell'orchestra, come inizio del progetto con l'obiettivo di illustrare l'architettura romana.

Non più di carattere accademico è l'incisione del Laborde (1811) che rappresentò secondo un'ottica più romantica tanto la pianta quanto l'alzato e l'intorno del teatro.

Nel 1811, per resistere all'invasione francese, si decise di

utilizzare il Castello come luogo di difesa e venne ordinata la distruzione della parte alta del Teatro, poiché ostacolava le operazioni militari, nonostante l'opposizione della Corte di Cadiz che pose fine a questo dibattito prendendo sotto la sua protezione il Teatro di Sagunto.

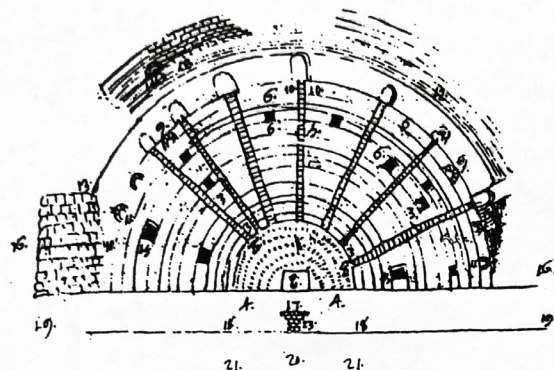
La mancanza di studi del complesso del Teatro, insieme con il silenzio in campo scientifico a partire dal 1917, sono significativi della perdita di attenzione in cui cadde l'edificio nella prima metà del XX secolo.

Negli anni Cinquanta venne costruito, addossato al corpo scenico, il Museo Archeologico di cui crollò la copertura nel 1991 e, proprio in quegli anni, il Teatro iniziava ad essere utilizzato come spazio scenico.

Date le condizioni disastrose in cui si trovava il monumento negli anni Settanta, la fotogrammetria realizzata da Antonio Almagro (1979) e lo studio presentato da Manuel Beltrán (1982) marcarono l'inizio di uno studio architettonico del Teatro, culminato negli studi condotti da Emilia Hernández alla fine degli anni Ottanta come base scientifica per i progetti di restituzione integrale finalizzati all'utilizzo dello spazio scenico, realizzati da Grassi e Portaceli (1986-1993).

Le campagne di restauro dello stesso ebbero inizio nel 1930 e vennero ripetute con cadenza quasi annuale, fino al 1978. Di questi interventi, l'unico documentato graficamente è quello portato a termine tra il 1955 e il 1959.

# Teatro de Sagunto.



- |                                     |                  |
|-------------------------------------|------------------|
| 1. Orchestra.                       | 18. Pulchrum.    |
| 2. Suggesitij Primus, vel Peristij  | 19. scena.       |
| 3. Equitica.                        | 20. Vetus Regia. |
| 4. Scabae, subsidiales.             | 21. Hospitales.  |
| 5. Praeinctio, vel <u>hiazoma</u> . | 22. Choragica.   |
| 6. Popularia.                       | 23. Cibaca.      |
| 7. Ianuae sumae porticus.           |                  |
| 8. Scalaria.                        |                  |
| 9. Porticus.                        |                  |
| 10. Scraeae fictorum.               |                  |
| 11. ianuae fornicatae.              |                  |
| 12. Scraeae servorum.               |                  |
| 13. Scabulae <u>Climacidae</u> .    |                  |
| 14. Ostium arcuation.               |                  |
| 15. Tomitoria.                      |                  |
| 16. Vestigia in utroq; cornu.       |                  |
| 17. Proscenium                      |                  |





*Il Teatro romani di Sagunto negli anni Ottanta*

La Sagunto di epoca giulio-claudia si strutturava per terrazzamenti, spingendo la sua urbanizzazione a nord della collina del Castello, dove si collocò il Teatro, disposto a nord-ovest rispetto al Foro. Il dislivello presente tra la collina e la roccia alle sue pendici facilitò la costruzione della gradinata, ma, al tempo stesso, rese più difficoltosa la costruzione del corpo scenico che dovette poggiare su un terrazzamento artificiale.

Le fondazioni del Teatro risultano essere più complesse di quelle del Foro: da una parte, perché la pianta semicircolare esigeva costruzioni semicircolari radiali laddove era necessario superare un dislivello più importante; dall'altra, perché era necessario coniugare la presenza di un corridoio ipogeo che conduceva alle varie uscite della cavea e, infine, perché il corpo scenico doveva superare un dislivello notevole, fino a porre le proprie fondazioni nella roccia.

L'orientamento della cavea fu determinato dalla morfologia del sito: l'apertura verso nord-est permetteva l'ingresso di brezze fresche e ostacolava i venti caldi provenienti da sud-ovest.

Il Teatro di Sagunto risponde appieno alla tipologia di teatro romano e i rapporti armonici e proporzionali tra le parti rappresentano la sua eccellenza.

Il diametro della orchestra di 22 metri costituisce la misura a partire della quale si organizza tutta la fabbrica: i suoi accessi, la successione delle gradinate della cavea e il numero dei gradini della ima, media e summa maeniana, così come l'alzato della stessa che coincide con la sovrapposizione dei tre ordini del scenae frons, sono rapportati con multipli o frazioni di questa unità.

Su ogni lato della gradinata, nella parte alta della ima cavea, si aprono due porte laterali, che danno accesso ad alcuni gradini situati in cima alla volta degli aditus e che andrebbero a formare i tribunalia, di cui, però, non rimane alcuna testimonianza.

La media cavea è formata da otto gradini di sedute, il suo praecinctio o passaggio di distribuzione si trova, come nel caso della ima cavea, nel punto più alto di quest'ordine, nel quale si aprono quattro porte che distribuivano la circolazione del pubblico attraverso cinque scale a disposizione radiale, a formare sei cunei.

La summa cavea, infine, riporta nove gradini in pietra fino alla parete del portico superiore ad essa e quattordici fino al muro di chiusura semicircolare del teatro, negli spazi laterali e centrale, in cui non c'è il portico.

Si possono individuare due percorsi di distribuzione: uno

ordine	gradoni	scale	porte	praecinctiones
ima cavea	6	3	2	1
media cavea	8	5	4	1
summa cavea	14	9	14	2

davanti ai gradini in pietra, immediatamente superiore alla media cavea, e l'altro nella parte più alta dell'ordine. Nel praecinctio inferiore si aprono quattro porte che distribuiscono gli spettatori attraverso nove scale disposte radialmente a formare dieci cunei. Altre quattro porte si distribuiscono attorno alla cavea, aprendosi nel quinto gradino di quest'ordine.

Il portico superiore presenta tre porte sia a destra, sia a sinistra dell'interruzione centrale che sfociano in sei rampe di scale, con disposizione radiale.

La disposizione di porte, scale e gradinate è assolutamente armonica, poiché regolata da una proporzionalità ascendente secondo la necessità di spazi per ogni ordine. Tutti i gradini in materiale lapideo presentano le medesime dimensioni (74 x 49 cm), ad eccezione dei gradini riservati ai senatori, alti la metà e larghi il doppio di quelli comuni. Le praecinctiones hanno dimensioni di 1.48 m di larghezza per 0.98 m di altezza essendo, così, alte almeno il doppio dei gradini di pietra e della stessa larghezza dei gradini senatoriali.

Le porte, infine, si distribuiscono simmetricamente rispetto all'asse longitudinale di tutto il teatro, su entrambi i lati della gradinata.

Lo spazio scenico o proscaenium, ossia il luogo in cui si svolge la rappresentazione scenica, è limitato dall'orchestra, dagli aditus maximi e dalla scena. Secondo la teoria, sarebbe dovuto essere di circa 1.5 m di altezza sopra al livello del pavimento dell'orchestra ed il prospetto, sempre secondo la teoria, dovrebbe essere decorato con esedre e rettangoli alternati, da cui si aprono scale. Sotto al pavimento del proscaenium è possibile osservare il meccanismo dell'auleum, ossia il sipario con cui si chiudeva tutto il corpo scenico.

Nella bibliografia antica riguardo al Teatro di Sagunto si fa riferimento a resti di blocchi di pietra con foro centrale nel muro di chiusura della cavea per sostenere il velum che proteggeva il pubblico dal sole o dalla pioggia.

La tecnica con cui sono stati realizzati i muri del Teatro di Sagunto è quella utilizzata nella maggior parte delle architetture di epoca altoimperiale, ossia in opus caementicium rivestito con opus vittatum, pietre grezze di piccole o medie dimensioni, di forma parallelepipedica, con la faccia esterna lavorata e giunti di calce.

È possibile sostenere che tutta la fabbrica sia stata portata a termine in un'unica fase costruttiva, ad eccezione dei corpi coniformi ai lati della cavea, che probabilmente furono costruiti sia contemporaneamente al resto dell'edificio, sia in un'epoca successiva, datata a metà del III secolo.

Gli studiosi attribuiscono l'epoca di costruzione del teatro all'età del regno di Tiberio, anche grazie alla datazione delle ceramiche presenti in loco.

È possibile ipotizzare che il complesso del Teatro sia stato realizzato una volta portata a termine la costruzione del Foro, ma che la progettazione di entrambi appartenga alla medesima fase.

Tra il 1956 e il 1978 il Teatro ha subito interventi di sistemazione e ricostruzione che perseguivano chiari obiettivi di consolidamento della rovina e di completamento di tipo mimetico che portarono al raggiungimento di un'immagine di "rovina artificiale", costituita da pochi elementi originali, che ha condotto a gravi errori di interpretazione. È questo lo scenario in cui gli architetti Manuel Portaceli e Giorgio Grassi concepiscono il progetto di riabilitazione del Teatro di Sagunto, la cui realizzazione viene condotta a compimento nel 1993,

partendo dalla convinzione che *“la risposta in architettura deve sempre contenere il problema”*<sup>2</sup>, e qui il problema è duplice: il segno della distruzione e quello dell’impossibile ricostruzione, da cui deriva che essi possano coesistere solamente nella forma incompiuta, latente.

*“Il restauro si presenta in primo luogo come problema di architettura e in questo caso non v’è dubbio che si tratti di progettazione in senso stretto, la qual cosa non può venire elusa con nessun artificio”*, scrive nel 1971 Giorgio Grassi affrontando il tema del progetto di restauro e riabilitazione del Castello di Abbiategrasso. Restauro, quindi, come progetto di architettura, sempre e innanzitutto.

Gli obiettivi dell’intervento sul Teatro di Sagunto sono: il consolidamento delle strutture, la liberazione del monumento da aggiunte che ne compromettono la lettura, il parziale completamento delle strutture murarie antiche emergenti, la ricostruzione delle parti essenziali del manufatto. Tutti questi obiettivi sono, però, da realizzare seguendo l’obiettivo primo di restituire l’unità dello spazio architettonico.

Il progetto si è delineato, dunque, come la restituzione del tipo edilizio del teatro romano, sia nell’insieme, sia nei particolari al fine di creare un moderno spazio teatrale ben funzionante.

Nel progetto di Portaceli e Grassi il muro del postscaenium diventa un maestoso corpo longitudinale in cui la parte bassa è utilizzata dai servizi tecnici del teatro, quella posta sulla sommità è stata utilizzata per la gestione dell’illuminazione artificiale e quella mediana accoglie lo spazio per l’antiquarium che, però, non è mai stato allestito né aperto al pubblico.

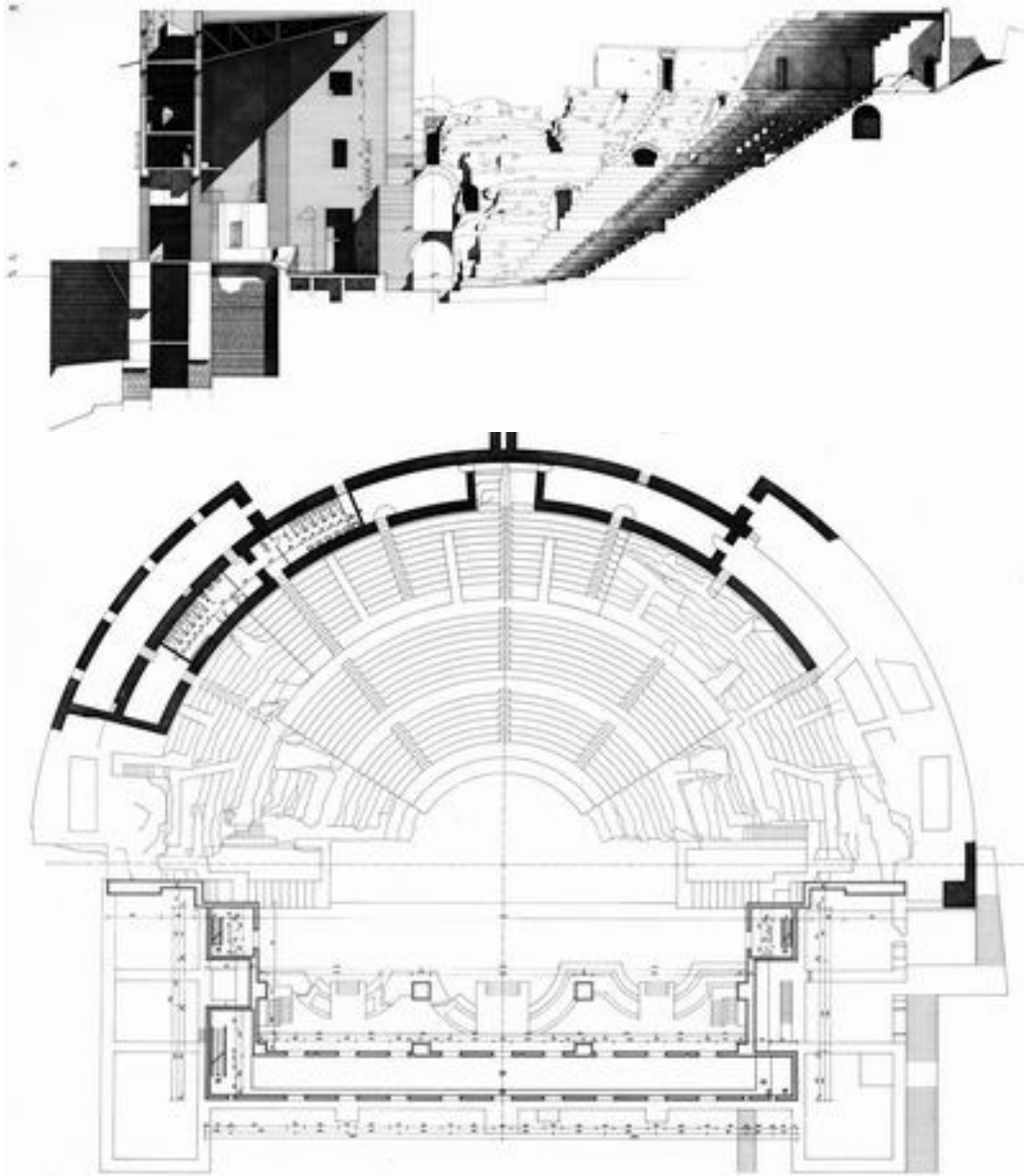
L’altro intervento più importante riguarda la cavea, di cui si è deciso di ripristinare solamente una parte (la parte

centrale, per motivi teatrali), in modo che anche qui traspaia la rovina.

La volontà dei progettisti di proporre “un teatro alla maniera dei romani” ha portato, dunque, alla restituzione, mediante la costruzione del suo grande volume unitario, delle originarie gerarchie di spazi e luoghi di questa parte di città, non prescindendo dal fatto che il teatro debba tornare a giocare il ruolo di elemento identificativo della comunità attraverso la sua effettiva utilizzazione.

Tale progetto ha provocato una forte reazione da parte del panorama culturale e politico che culmina con una sentenza della Corte Suprema della Spagna emessa nel 2008 che ne ordina la demolizione, dopo 17 anni di contesa giudiziaria.





*Sezione e pianta del Teatro Romano con intervento degli architetti G. Grassi e M. Portaceli*



*Vista dell-aditus maximum sud*







*Restituzione del muro di postscaenium*

### 1.4.3 Il Circo romano

Del Circo romano di Sagunto, costruito parallelamente al letto del Fiume Palancia, si conserva oggi solamente la Porta Meridionale e non resta nulla della pianta che, fino al 1980 circa, era quasi completamente conservata, prima che il lotto in cui si trova non venisse completamente edificato. Ciò che si conosce di quest'imponente opera è dovuto agli scritti e ai disegni degli autori che, a partire dal XVI secolo, arrivarono a Sagunto in cerca delle sue antichità e, soprattutto, grazie agli articoli di Santiago Brù i Vidal che lo descrive minuziosamente prima della perdita definitiva.

Il circo è il luogo in cui si svolgevano le corse delle quadrighe, motivo per cui la sua forma risulta molto allungata. Ha la forma di rettangolo molto allungato con i lati corti curvi: uno ha forma semicircolare, mentre quello opposto ha forma di un arco di circonferenza di raggio molto ampio dove si trovavano i carceres, barriere utilizzate per organizzare le partenze.

La struttura perimetrale del circo di Sagunto era composta da due muri paralleli di dimensioni diverse e distanti 3.40 m fra loro, uniti da muretti perpendicolari ad essi, tra cui si delineano spazi rettangolari vuoti. Tali muri perimetrali fungevano da supporto per la gradinata per il pubblico che si suppone fosse di legno, poiché non vi sono resti di volte a botte che potessero supportarne una in muratura. Tutti i muri furono realizzati in opus caementicium e quelli che sostenevano le gradinate erano rivestiti di bugnato di pietra calcarea che diminuiva di spessore salendo verso l'alto.

L'unica parte del circo mai documentata da nessun autore

è quella delle carceres, sul lato occidentale; la mancanza di questo dato non permette la definizione precisa della lunghezza della struttura.

Si conoscono, invece, solo due porte: la Porta Triumphalis e la cosiddetta Porta Meridionale, tuttora esistente.

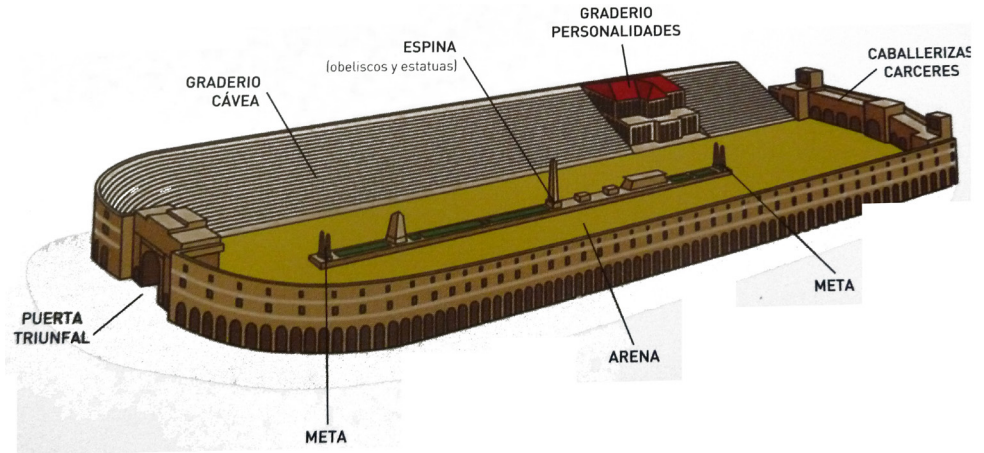
La prima fu individuata durante gli scavi condotti da Chabret e si apriva nell'estremo semicircolare, ad est. Il suo nome, Porta Triumphalis, è dovuto al fatto che da essa uscivano i vincitori delle corse, aveva una larghezza di 2.48 m e la sua pavimentazione, di lastre di pietra calcarea, mostrava i solchi dovuti al passaggio delle quadrighe.

La Porta Meridionale, realizzata in opus quadratum, è una costruzione di 6.21 m di lunghezza, 4.10 m di altezza e 2.10 m di profondità all'interno del quale si apre la porta propriamente detta, di 2.20 m di altezza e 1.20 m di larghezza. Il paramento esteriore presenta una particolarità, poiché non conserva la stessa regolarità su entrambi i fronti, mentre nella parte superiore si conservano agli estremi i resti di due basi modanate che potrebbero corrispondere a supporti per statue o, come ritenne Brù i Vidal, ad un arco che sovrastava questa porta. La spina del circo di Sagunto aveva la forma di un canale di 190 m di lunghezza, 4.50 m di spessore e 1.20 m di altezza al cui interno si raccoglieva l'acqua usata per l'irrigazione dell'arena e per altri usi.

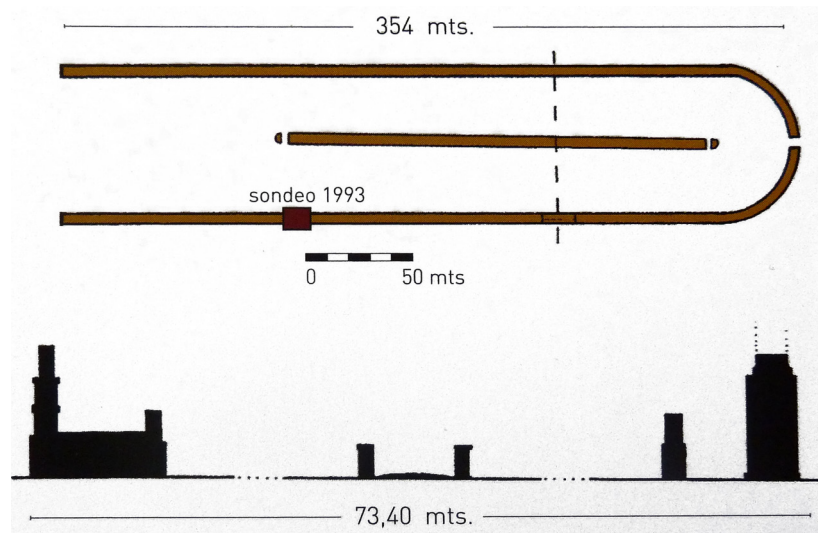
Le due metae, ossia le costruzioni situate agli estremi della spina, dove dovevano girare i carri, furono ritrovate in condizioni piuttosto diverse: la meta orientale, o meta prima, era piuttosto deteriorata, mentre la meta occidentale, o meta seconda, costruzione semicircolare di 4.80 m di diametro, apparve intatta.

Secondo Brù i Vidal, le dimensioni totali del circo sarebbero di 354 m di lunghezza e 73.40 m di larghezza e





*Schema del Circo Massimo di Roma*



*Restituzione della pianta e della sezione del Circo di Sagunto secondo Btu y Vidal*

l'altezza presunta sarebbe di 5.44 m.

Si suppone che la costruzione del circo risalga a metà del II sec. e che la sua capacità si spingesse tra i 15.000 e i 20.000 spettatori.

La sua posizione all'interno dell'urbanistica cittadina rompe lo schema del tracciato originario, trovandosi di fronte all'accesso del ponte e rappresentando così un ostacolo nel percorso dalla Via Augusta all'area monumentale del Teatro e del Foro. Il perché di questa posizione è da riferirsi probabilmente alla mancanza di spazio, oppure al fatto che il ponte si sarebbe rovinato e messo fuori uso con la costruzione del circo, ma non è facile trovare risposta a questo quesito. Ciò che è evidente è che la sua posizione risponde a decisioni urbanistiche diverse da quelle che regolarono, in precedenza, il posizionamento del Teatro e dell'area monumentale del Foro.

#### 1.4.4 Il ponte romano

Il ponte, costruito in epoca augustea, si trova in una posizione fortemente vincolata con l'urbanistica romana saguntina dell'epoca: esso, infatti, è allineato con l'asse nord – sud su cui si basa il disegno del foro della città alta e non si colloca in una posizione periferica, verso est, che avrebbe evitato il giro della collina, ma si dispone di fronte ad essa e, per di più, con orientamento nord – sud, ossia contrario al percorso della salita naturale al foro. Questa collocazione lascia supporre che la salita al Castello avvenisse attraverso il Carrer Vell del Castell, ossia quello che poteva essere l'antico cardo della città, che si perde nell'ultimo tratto, tra il teatro ed il foro.

La posizione del ponte, che regola l'accesso alla città, determina così un effetto monumentale e scenografico, organizzato in prospettiva su tre diversi livelli: la città bassa, la piattaforma del teatro e la città alta, con il grande complesso monumentale del foro.

Ad oggi, sono visibili nel letto del Fiume Palancia, all'altezza della Calle Remedio, i resti del ponte romano che permetteva l'accesso alla città di Sagunto, provenendo dalla Via Augusta. Dai disegni del Laborde e da altri riferimenti anteriori possiamo dedurre che, fino agli inizi del XIX secolo, i resti del ponte erano più completi di quanto ci sia pervenuto: oggi è possibile vedere solamente un predellino del margine sinistro, due pilastri e resti di altri due nel letto fluviale. I pilastri sono a base rettangolare, di 4.20 m di larghezza, 3.30 m di profondità e provvisti di un battimare di 2.62 m di lunghezza di forma triangolare appuntita.

La costruzione fu realizzata in *opus caementicium* e pilastri e predellino furono eretti in un'unica fase costruttiva, formando un insieme compatto ed omogeneo. Il cemento fu rivestito con un paramento di bugnato rettangolari ben squadriati nella facce esterna e laterali, mentre, nella parte posteriore acquisisce una forma a punta che ha lo scopo di migliorare l'ammorsamento con il cemento. Le tracce di questo rivestimento che si strutturava per file orizzontali sovrapposte sono visibili nei resti dei pilastri che attualmente si trovano nel letto del fiume.

Degli archi, probabilmente di dimensioni diverse, restano solamente le tracce delle spalle di quello compreso tra i pilastri che ci sono pervenuti, di 6.50 m di luce.

Considerando la larghezza dei pilastri (4.10 – 4.20 m), è possibile ipotizzare che la via fosse piuttosto frequentata, anche se a questo si deve sottrarre la larghezza dei

parapetti e, se c'erano, dei marciapiedi, che potevano portare la larghezza del passaggio a poco meno di 4 m per i carri.

#### 1.4.5 Il Grau Vell

Gli autori classici descrivono Sagunto specificandone la distanza dal mare, così come per altre città si specifica la distanza dalla capitale. Polibio, storico greco del mondo mediterraneo, indica che la collina saguntina dista sette stadi dal mare (1.294 m); Tito Livio fissa questa distanza a mille passi (1.478 m), mentre Plinio la aumenta fino a tremila passi (4.436 m).

Considerando che la variazione della linea della costa non ha subito forti cambiamenti in questi tremila anni, la distanza tra la collina del Castello di Sagunto e il mare era, come oggi, di circa 3 o 4 km.

La ricerca dell'area occupata dal porto antico fu condizionata dagli scritti sull'avanzata di Publio e Gneo Scipione nel 212 a.C., da Tarragona a Sagunto, per affrontare i Cartaginesi che avevano conquistato la città nel 219 – 218 a.C.

Polibio, afferma che i Romani stabilirono il loro accampamento a 40 stadi (7.393 m) dalla città, nelle vicinanze di un tempio dedicato a Venere, vicino al mare e prossimo al porto dove si trovava la flotta.

Questi dati portarono ad individuare quest'area nel settore de Els Estany de Almenara, a nord di Sagunto, ma non si trovarono vestigi che riconducessero alla presenza di un porto, né di un accampamento romano, né di un Tempio di Venere di cui Chabret restituì una falsa iscrizione per confermare la realtà di un monumento citato negli

scritti antichi e fornendo, così, una falsa testimonianza epigrafica.

In seguito ai numerosi ritrovamenti di monete e frammenti di ceramiche antiche, si decise di avviare campagne di scavo nell'area del Grau Vell in cui comparvero vestigi architettonici di epoca romana, vicino alla costa.

Grazie alle campagne di scavo cui diede inizio Carmen Aranegui nel 1974, si è potuto confermare che l'occupazione di questa zona principiò nel V sec. a. C. e perdurò fino al V sec. d. C., epoca corrispondente all'insediamento nella parte alta della città.

Questa zona non presenta condizioni favorevoli all'installazione di una popolazione: dal margine sud della



*Bilancia di precisione in bronzo, II sec.*



foce del Fiume Palancia fino alla costa di Pujol, cittadina confinante a sud con Sagunto, si trova una zona di secca, dietro alla quale si sviluppa una zona paludosa che si spinge fino ad arrivare alle pendici della collina saguntina. Tuttavia le caratteristiche di questa zona, apparentemente ostili all'insediamento, sono caratteristiche di molti porti antichi, tra cui si cita quello di Ampurias, vicino a Gerona. I primi risultati delle campagne di scavo misero in evidenza la buona conservazione della sequenza stratigrafica che rivela una successione di livelli che vanno, almeno, dalla fine del VI sec. a. C. al VI sec. d. C.

Le costruzioni appartenenti alla prima fase di occupazione sono a pianta rettangolare e sono composte da muri di terra cruda che poggiano su una o due file di pietre di fiume o, occasionalmente, su pietre calcaree che fungono da base di fondazione. Sebbene gli scavi non si siano spinti fino ad individuare alcun vano delle costruzioni al fine di conservare la trama costruttiva romana sovrastante, è possibile confermare che i muri abbiano un orientamento nord – sud, parallelo alla linea della costa. Oltre ai vestigi architettonici, è opportuno riconoscere quanto gli oggetti ritrovati durante la campagna del 2002 siano stati utili per determinare una datazione di questo insediamento nel Grau Vell che viene ricondotta alla fine del VI e all'inizio del V sec. a. C.

A questo primo livello si sovrappose ben presto una trama di case con pareti di terra cruda posata su basi di pietra, ma di dimensioni più ampie di quelle appartenenti alla prima fase.

La prima trasformazione urbanistica importante nel porto di Sagunto corrisponde alla fase posteriore alla Seconda Guerra Punica. Coincidendo con l'urbanizzazione della parte alta del Castello, il Grau Vell assiste ad

una redistribuzione dello spazio secondo un nuovo orientamento delle costruzioni, disposte in senso perpendicolare al mare e organizzate attorno ad un edificio a torre (5 x 6.8 m) che si conserverà nei secoli.

Il fronte marittimo del porto, a partire da quest'epoca, sarà caratterizzato da questo edificio e da un'altra torre equivalente, situata 500 m più a sud.

L'epoca altoimperiale fu deturpata a livello architettonico per i cambiamenti apportati alle costruzioni nei secoli successivi e, in particolare, in epoca bassoimperiale. I



*Localizzazione del Grau Vell*

materiali ritrovati, però, testimoniano la connessione di questo porto con i grandi centri commerciali del Mediterraneo: sono abbondanti le ceramiche africane, le anfore e il vasellame provenienti dal sud della Gallia e le monete di molte città del Mediterraneo (Roma, Arles, Alessandria, Costantinopoli...).

La strada che conduceva dal porto alla città segue il tracciato del “Camì Vell de la Mar”: partiva dal settore orientale della città bassa, attraversato dalla Via Augusta, per poi prendere la direzione est fino al mare. Oggi questo percorso ha perso importanza, sostituito da altre strade, ma nell’antichità rappresentava un asse di circolazione importante che conduceva dal mare all’area del Castello, attraversando la Via Augusta.

E’ a partire dalla seconda metà del V secolo, in seguito alla caduta dell’Impero Romano d’Occidente, che questo porto venne abbandonato, per la mancata rioccupazione in epoca bizantina. Fu solo a partire dal XV secolo che il porto cominciò nuovamente ad essere tappa delle rotte commerciali del Mediterraneo.

#### 1.4.6 L’acquedotto romano

I resti dell’acquedotto romano che forniva acqua a Sagunto si trovano ad oggi nella parte occidentale della città, fuori dai suoi stessi confini.

Non si conoscono con certezza né il principio né la parte finale di quest’opera infrastrutturale: probabilmente prendeva le acque dal Fiume Palancia, ma, al contrario di quanto affermato da alcuni autori, non nel primo tratto ora visibile, poiché questo, a una distanza di 200 m dal fiume, presenta una direzione perpendicolare rispetto ad

esso.

Sulla strada per Figueroles, a 1.5 km dalla città, si trovano alcuni resti dell’acquedotto: un muro di 50 m di larghezza, 1.30 m di spessore e 1.90 m di altezza, realizzato in opus caementicium. Al culmine del muro è possibile vedere un tratto della parete nord dello specus (canale), largo 1.8 m, largo 0.32 e alto 0.65, realizzato in cemento più fine. Questo tratto di acquedotto conserva un orientamento N-NE per circa 20 metri, per poi prendere la direzione E-NE nei trenta restanti.

Dopo un’interruzione di circa 150 m, si trovano ulteriori resti dell’acquedotto alle pendici del lato nord di una collina che precede la montagna del Castello, chiamata “l’altura di Annibale”. Si tratta di una porzione di muro, lunga 30 m, realizzata in opus caementicium, visibili dal sentiero che attualmente percorre quelle zone.

Il tratto seguente inizia nel quartiere Las Balsas o “Clot del Moro”, ad una quota più bassa rispetto alla porzione precedente, motivo per cui, probabilmente, venne realizzata una sequenza di archi necessaria per superare il dislivello di cui, però, non si ha alcuna testimonianza, se non le parole di Escolano che, nel XVII secolo, parla di un “ponticello” di 100 passi di lunghezza.

Quest’ultima parte segue una forte curvatura fino a raggiungere la strada Sagunto-Gilet. E’ un tratto di 350 m di lunghezza in cui è ben visibile la struttura dell’acquedotto: qui, a differenza della prima porzione, è possibile osservare le due pareti dello specus, per cui è possibile conoscerne lo spessore (70 cm). Il canale non conserva in alcun tratto tracce della copertura, però è certo che fosse piana e non a volta.

Nella parte più prossima alla città, la pendenza molto forte della montagna, che qui si fa quasi verticale, rese

necessaria la costruzione di un muro alto fino a 7 m per sostenere il passaggio dell'acqua. Una volta arrivato alla prima casa della città, i resti dell'acquedotto si perdono definitivamente, ma possiamo conoscerne il vecchio tracciato grazie alle testimonianze di Chabret, risalenti alla fine del XIX secolo. Dai suoi scritti si evince che resti dell'acquedotto fossero allora presenti nelle attuali strade Dos de Mayo e Acueducto e passando sotto alla torre della muraglia medievale situata alla fine della seconda strada citata. Un ulteriore porzione si trovava nella calle San Ramòn.

#### 1.4.7 Il muro del Tempio di Diana

Nella Calle Sagrario, tra la Chiesa di Santa Maria e la Casa dels Berenguer, si trovano i vestigi di un muro del presunto Tempio di Diana. Attualmente la costruzione non risulta visibile nella sua totalità, poiché il lato minore e l'estremo orientale del lato lungo sono coperti dalle case. Il lato lungo, di 15 m, orientato E-O, forma un angolo retto con il lato minore, di circa 7 m di lunghezza e con orientamento N-S.

Entrambi presentano un'altezza di 4 m, suddivisa in cinque corsi di blocchi di pietra, posati a secco, disposti in posizione orizzontale nell'angolo e in maniera più irregolare al centro.

I blocchi dei diversi corsi presentano differenze fra loro: i blocchi delle due file inferiori sono più irregolari e lasciano ampi spazi tra loro, originariamente colmati con pietre di dimensioni minori. Le due file centrali sono le più caratteristiche, poiché sono costituite da grandi blocchi quadrati (uno raggiunge i 2.75 m di lunghezza), alcuni

hanno forma trapezoidale con i lati obliqui perfettamente combacianti tra loro.

Contrastanti sono i pareri relativi all'identificazione di questo muro come basamento del Tempio di Diana.

Plinio scrisse: "*et in Hispania Sagunti ajunt templum Dianae à Zacyntho advectae cum conditoribus, annis ducentis ante excidium Trojae [...] cui pepercit religione*



Tratto del cosiddetto muro del Tempio di Diana

*inductus Annibal: juniperi trabibus etiam nunc durante bus*", ossia "*e in Spagna, a Sagunto, nel tempio di Diana, venuta da Zacyntho insieme ai fondatori della città, duecento anni prima della caduta di Troia si conservano ancora le colonne di ginepro*" . A conferma di ciò, vi è la posizione del muro attuale: esso si erige alle pendici della collina del Castello, dove si trovano i resti della città iberica; tuttavia la menzione di Plinio il Vecchio è troppo vaga per poter stabilire una corrispondenza tra il muro attuale e il Tempio di Diana.

Oggi il muro è considerato come vestigio di una costruzione

di carattere militare, seppur anche questa ipotesi presenta molti aspetti irrisolti, soprattutto per quanto ne riguarda la datazione.

La struttura rimanda a costruzioni di epoca ellenistica del IV e III sec. a. C., ma esistono esempi simili anche di epoca romana, risalenti al II sec. a. C. Altri autori attribuiscono questa porzione di muro alla muraglia iberica, anche se le tecniche utilizzate, diverse dalla muraglia iberica del Castello, e la posizione topografica screditano questa tesi. L'ultima ipotesi proposta, attribuisce questo muro ad una muraglia costruita dopo la Seconda Guerra Punica.

#### 1.4.8 Le necropoli

Le necropoli romane si trovavano sempre fuori dal limite della città, vicino alle porte e lungo le vie dove erano ubicati i monumenti funerari con le iscrizioni atte a evocare la memoria dei defunti.

La legislazione romana dettava norme intransigenti in merito a questo tema: la Lex Ursonensis proibiva non solo l'inumazione o la cremazione dei defunti all'interno della città, ma anche l'erezione di monumenti funerari in questo ambito. I luoghi deputati alla cremazione dei cadaveri dovevano situarsi almeno a 500 passi di distanza dai centri abitati, pena ingenti multe e l'abbattimento del monumento. Queste informazioni sono particolarmente importanti per ipotizzare i limiti del perimetro urbano in quei casi in cui mancano elementi fisici come le cinte murarie. Anche nel caso di Sagunto sono proprio le necropoli a permettere l'individuazione del perimetro urbano, soprattutto nella parte bassa della città in cui non è presente alcun resto di cinta muraria.

L'area di necropoli più importante di Sagunto si trova ad est, nell'area compresa tra la ferrovia e la strada Barcellona – Valencia. In quest'area si sono trovate sia tante inumazioni sia tante cremazioni. Probabilmente l'utilizzo dell'area come zona funeraria coprì un arco temporale molto ampio, almeno dalla fine del I secolo a. C. fino al Basso Impero. Questa necropoli si installa nell'incrocio di più strade importanti: la Via Augusta, con direzione nord – sud ai piedi del lato orientale del recinto difensivo per seguire per il Camí Vell de Llíria; la strada al porto antico di Sagunto (Camí del Vell del Mar) e un altro, che penetrava fino all'interno della Penisola Iberica.

Altri ritrovamenti funerari si localizzano nel Camí Real e rappresentano il limite nord della città romana e dove, in seguito, venne eretta la muraglia medievale che, al contrario di quanto affermato da alcuni autori, non sembra poggiasse su una precedente di epoca romana.

La collina del Castello, su cui si erigeva il complesso di edilizia pubblica della città romana, era circondata, nella parte centrale, dal necropoli, come accadeva in molte altre città romane.

Ci sono pervenute testimonianze di un importante monumento funerario appartenente alla gens Sergia nell'area compresa tra il fiume e il Camí Real. Gli unici riferimenti epigrafici relativi a questa costruzione sono dovuti all'opera di un viaggiatore italiano degli inizi del XVI secolo, Mariangelo Accursio. Questi, nei suoi scritti, si riferisce ad un sepolcro a tempio di cui si conservavano solamente le pareti meridionale ed occidentale, entrambe in muratura. La prima era formata da una serie di sei colonne con scanalatura, base attica e capitelli di ordine tuscanico su cui si installavano cinque archi che formavano altrettante aperture nel cui terzo inferiore

erano localizzate le iscrizioni della famiglia Sergia. La parete sud, invece, un poco più alta della prima, non conservava né capitelli, né nessun tipo di coronazione.

Infine, si riporta la presenza, nel Liceo Romeu, di una porzione di costruzione considerata sepolcro romano, realizzata in opus caementicium, che conserva l'imposta di una volta. Le dimensioni attuali di questa costruzione sono: 5.67 m di lunghezza, 2.60 m di spessore e 4 m di altezza e gli scavi archeologici realizzati hanno portato alla luce un'ampia parte di fondazioni, maggiore di quella esterna conservata.

### 1.5 La Sagunto basso imperiale

Per molto tempo gli storici del Basso Impero Romano hanno ritenuto che il IV secolo fu un periodo di totale decadenza per le città, tuttavia questo non è totalmente vero. Le città tardoromane non possono essere studiate allo stesso modo di quelle di epoca augustea o antoniniana. La scarsità di iscrizioni, la ridotta costruzione di edifici pubblici e di templi confermano il periodo di crisi, ma non si tratta di abbandono delle città, quanto di un cambio di mentalità.

Non si conosce nulla di come la crisi del III secolo e l'ingresso nel Basso Impero abbiano colpito Sagunto: si osserva solamente che non vi sono resti architettonici risalenti al III e IV secolo.

Non esiste, in particolare, nessun vestigio architettonico che testimoni l'utilizzo della città alta, dove si trovava il Foro dell'epoca alto imperiale.

In epoca bassoimperiale (II – III secolo) si osserva uno sviluppo della parte bassa della città che si espande

su zone che in precedenza furono occupate da aree cimiteriali esterne al perimetro urbano.

L'area nord continua ad essere occupata dal perimetro del Circo, mentre nell'area nord-est gli scavi dell'area di Plaza de la Moreria documentano l'esistenza di due domus con la presenza di due bassorilievi in marmo, un rilievo nilotico e un capitello che potrebbero appartenere alla decorazione di una sontuosa abitazione privata.

Queste due insulae affacciano su una strada di epoca precedente e rappresentano come in questa fase si trasformi lo spazio pubblico e monumentale dei secoli II e III in un'area residenziale che verrà abbandonata alla fine del IV secolo.

Il confine nord-est è confermato dalla presenza di villae suburbane.

L'area est, invece, risulta occupata dalla presenza della domus comparsa nel lotto corrispondente al cinema Marvi, datata al II secolo, modificata nel III ed abbandonata nel IV, molto ben conservata e caratterizzata dalla presenza di pitture murali di carattere ornamentale.

La decadenza di Sagunto nel V secolo va ricondotta all'assenza di vestigi di epoca visigota e, nel VI secolo, alla perdita del suo nome storico, Saguntum, sostituito da Murviedro (muris veteris) che allude alla presenza di costruzioni appartenenti all'antichità.

## 1.6 Il Castello di Sagunto

Il gran recinto del Castello, erroneamente chiamato Castello di Sagunto, si sviluppa in ottocento metri di lunghezza lungo l'asse est-ovest e vede al suo interno una stratificazione che copre più di duemila anni di storia.

Il recinto, attualmente diviso in otto aree recintate da mura e connesse da diverse porte, è diviso in due aree da un'area pianeggiante, oggi chiamata Plaza de Armas, in cui si trovano i resti dell'importante complesso monumentale del Foro romano.

La collocazione della collina permette il controllo del percorso costiero che procede da Valencia a Barcellona e della strada che costeggia il Fiume Palancia e da cui si accede ad Aragón.

Per la maggior parte risulta costituito da un complesso sistema di strutture architettoniche appartenenti alla cinta muraria di epoca islamica che circondava la cima della collina e che ha sfruttato torri ed elementi costruttivi di epoca romana con il risultato che la muraglia attuale è strutturata su strati che procedono dall'epoca cristiana fino all'epoca napoleonica, in cui si possono individuare i muri a secco musulmani e gli interventi gotici e rinascimentali. I recenti scavi attribuiscono alla prima fortezza di epoca medievale una datazione fissata all'XI secolo.

Nel periodo islamico l'accesso al Castello era nella Plaza de Estudiantes, attraverso un vano nella torre in muratura a secco costruita sulle fondazioni di una torre di epoca romano – repubblicana, e riconducibile all'XI secolo per le tecniche costruttive utilizzate e per l'apparato decorativo. Quest'accesso verrà successivamente chiuso e sostituito, in epoca cristiana, con la "Porta Mayor", vicina al Foro Romano.

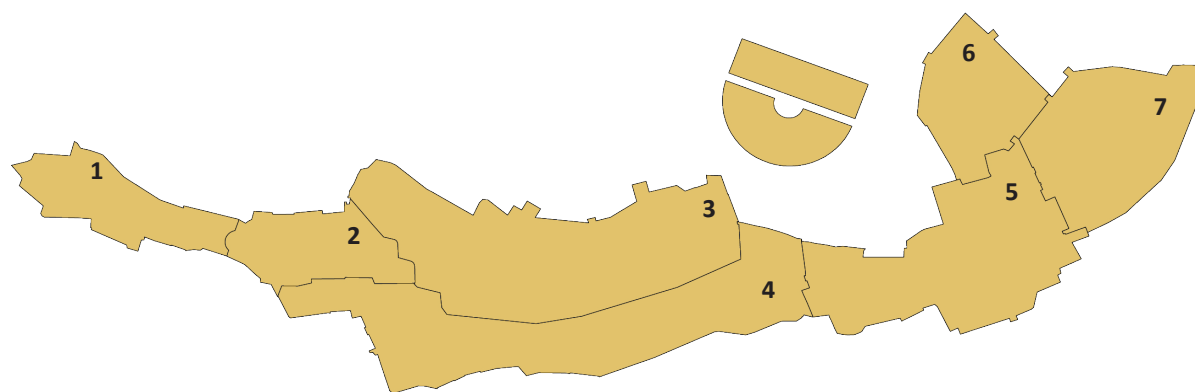
Attualmente, come già detto, la fortezza si divide in tre settori: occidentale, centrale ed orientale.

Il **settore occidentale** è formato da quattro grandi aree: la Plaza de San Fernando, la Plaza de Estudiantes, la Ciudadela e la Plaza del Dos de Mayo o Barrania. Basandosi sui resti che sono pervenuti fino all'epoca attuale è possibile affermare che, in realtà, tutta questa struttura era una sola che si estendeva dalla Plaza de Armas fino al luogo in cui ha inizio la muraglia che scende fino alla città dal lato ovest. A conferma di questa ipotesi sta il fatto che tutto il recinto è realizzato in muratura a secco con merlature: il fronte nord della Plaza de Estudiantes risulta molto caratteristico per la sua struttura difensiva intatta con merlature e cammino di ronda, così come il fronte sud che presenta la medesima fattura, anche se ha subito maggiori trasformazioni.

Nel **settore centrale**, ampio terrazzamento pianeggiante, si trovano i resti del Foro Romano di epoca altoimperiale. Questo settore comprende la Plaza de Armas.

L'**area orientale** è formata dalla Albacara e dalla Saloquia. La prima, a sua volta, è costituita dalla Plaza de la Conillera e la Plaza de Tres Castelletts. In questo settore si può osservare la disposizione a cremagliera dei muri, così realizzati per colmare i dislivelli del terreno, realizzati a secco, tipico delle costruzioni di epoca islamica. La Albacara serviva come primo recinto difensivo e luogo di rifugio per persone e bestiame in periodi di pericolo. Nell'estremo nord-est della Saloquia, ossia la parte più alta del recinto che ospitava le cisterne, le abitazioni e la Torre del Homenaje (vassallo), si costruì, alla fine del XVI secolo, un baluardo che ospitasse i cannoni.

## I settori del Castello di Sagunto



1. Plaza del Dos de Mayo
2. Plaza de la Ciudadela
3. Plaza de Estudiantes

4. Plaza de San Fernando
5. Plaza de Armas

6. Plaza de Almenara
7. Plaza de la Conillera





*Vista dell'estremo orientale del recinto del Castello*





*Vista della Plaza de Estudiantes e del Teatro romano di Sagunto*

Nel XIV secolo, l'area nord del Castello, fuori le mura, fu utilizzata come cimitero della comunità ebraica saguntina. L'erudito ebreo Moshè Ibn Habib visitò Sagunto poco prima della cacciata degli ebrei nel 1942 e riportò la presenza di alcune lapidi sepolcrali ebraiche in questa zona. Altre lapidi furono utilizzate come materiale da costruzione, come nella torre signorile nella vicina Benavites e un mulino ubicato sull'altra riva del Fiume Palancia. Nel XVI secolo, Wijngaerde descrive un'altra iscrizione funeraria ebraica nella parte nord del recinto della Plaza de Estudiantes.

### **Plaza de Almenara e della Saloquia**

Sono stati trovati, nella parte più orientale della fortezza, resti di importanti costruzioni formate da corsi di pietre irregolari e mal squadrate che, per la posizione in cui si trovano, possono essere ricondotte ad un forte costruito dai colonizzatori ellenici nel posto più alto dell'estremità della collina che, secondo le ricostruzioni storiche, sembra essere la prima ad essere stata abitata dalle popolazioni indigene. Nella parte superiore si osserva la presenza di porzioni di muratura appartenenti a tre epoche successive: il primo strato, formato da un composto di calce, sabbia e frammenti di terracotta, potrebbe essere di epoca romana; il secondo è formato da un composto di calce, sabbia fine e pietrame fino ed il terzo, nonché il più antico, è formato da un aggregato di pietrisco e terra. Inoltre, in questa zona si sono ritrovati numerosi frammenti di tasselli di marmo bianco e marmo nero, che lasciano supporre che lì dovessero trovarsi pavimenti musivi, e un'enorme quantità di frammenti di vasellame sullo strato roccioso che funge da base dei contrafforti di fronte alla quale i musulmani costruirono due cisterne che avevano la funzione di raccogliere le acque piovane

derivanti dalla Saloquia, grande opera di fortificazione eretta su edifici precedenti.

### **Plaza de Armas**

Le campagne di ricerca archeologica di cui porta testimonianza Gonzàles Simancas riportano i ritrovamenti di elementi metallici appartenenti alle uniformi risalenti ai combattimenti del 1811, proiettili e monete moderne in superficie. Ad una profondità di 80 cm si trovarono, invece, le fondazioni di numerosi edifici.

I resti comparsi nel lato orientale della piazza, ai piedi della roccia su cui è stato costruito, in epoca medievale, il muro che divide la Plaza de Armas dalla Plaza de Almenara, possono essere ricondotti ad un edificio di grandi dimensioni che, nel suo estremo nord, ha subito l'azione del fuoco, come testimoniano i segni rimasti nel pavimento.

Nel lato sud della piazza fu ritrovata una cisterna inserita nella roccia che raccoglieva le acque piovane del Foro Romano attraverso un pozzetto ricevitore a cui arrivavano attraverso un condotto di calce e sabbia che fungeva da filtro per le acque piovane.

Tra le fondazioni sono stati ritrovati mulini a mano e frammenti di un'importante statua di epoca romana di marmo bianco italiano, ora conservata nel Museo Archeologico.

Molto più interessante è stato il ritrovamento di un mulino medievale a pianta circolare nel lato nord-ovest della piazza con un pavimento in grandi lastre di pietra, probabilmente di epoca romana e, ad un livello leggermente più basso, la parte alta di un imponente muro di 1.25 m di spessore e 6.40 m di altezza, poggiato sul suolo roccioso, come i muri della Plaza de Almenara di

tipo greco ampuritano.

Questo muro, mano a mano che ci si avvicina al centro della piazza, diminuisce in altezza perché il suolo roccioso sale leggermente, formando una leggera pendenza verso sud.

Altri muri di notevole spessore corrono parallelamente a quelli sopra descritti e sono uniti ad essi mediante muri perpendicolari a formare i compartimenti di un grande edificio. Le profondità delle cavità derivate dall'incontro dei muri presentano una profondità maggiore verso nord che va a diminuire mano a mano che ci si sposta verso sud e furono colmate, probabilmente, dai musulmani che appianarono l'altopiano per stabilirvi le piazze del

Castello.

### **Plaza de San Fernando e de Estudiantes**

Nel gran recinto che forma la Plaza de San Fernando comparirono, con gli scavi promossi da Gonzàles Simancas nel 1923, i resti di due edifici in muratura che, secondo quanto sostenuto da Olcina, sarebbero riconducibili all'epoca romana. Dell'edificio più ad est sono visibili le basi di quattro colonne del porticato che lo precedeva, mentre, dell'edificio occidentale, resta l'angolo di una costruzione con due stanze.

Il ritrovamento dei resti più antichi nella Plaza de Estudiantes sono da riferirsi alle campagne di scavo di Pio Belatràn effettuate nel lato occidentale tra gli anni '40



*Plaza de Armas prima delle campagne di scavo*

e '50. Nel settore in cui sono state condotte le ricerche archeologiche di Pio Beltràn è possibile osservare la presenza di un muro iberico, di cui egli non riporta alcun riferimento, e di una cisterna romana dettagliatamente descritta dallo storico.

Tutte le strutture scoperte da Beltràn sono di epoca romana con struttura a sacco e, per la loro disposizione, sono attribuibili ad una costruzione addossata alle ripide pendici della Plaza de La Ciudadela.

Di fronte ai vestigi sopra descritti si trovano molte ceneri con ossa incenerite e frammenti di vasellame di provenienza iberica, italo-greca e romana, sepolti sotto uno strato di circa quattro centimetri di calce e sabbia.

### **La Ciudadela**

Quest'area, la più elevata di tutto il Castello, è caratterizzata dalle sue murature a secco con terminazione merlata e ospita resti di epoca romana presenti in gran copia: basi di colonna, piedistalli, fusti e frammenti di pavimentazioni in opus signinum.

Il Castello di Sagunto è stato scenario di diversi episodi bellici: nel XIV secolo, la Guerra dell'Unione e quella de Los Pedros e, all'inizio del XVI secolo, i Movimenti de las Germanias sopra citati.

Però sarà la Guerra di Indipendenza all'inizio del XIX secolo a modificare la fisionomia della fortezza con la costruzione di edifici per uso militare, attribuendogli l'immagine attuale. Anche le guerre civili del XIX secolo, però, hanno lasciato la loro impronta sul monumento.

## CAPITOLO 2.

# La lotta tra conservazione e distruzione





## 2.1 Il contributo degli studiosi a partire dal XVI secolo

*“Lo splendore di questi luoghi celebri sarebbe sufficiente per attribuire ad esse un aspetto interessante; le rovine, invece, hanno un altro linguaggio: indicano all’amante dell’arte il dettaglio di diversi monumenti che in nessun altro luogo risultano così ben conservati; indicano all’osservatore curioso il sistema militare di difesa degli antichi spagnoli, dei romani e degli arabi. Le opere di queste popolazioni si differenziano tra loro e dimostrano il livello di conoscenza che esse tenevano in questo campo 4.”*

Ciò che resta del passato fastoso di Sagunto appartiene all’archeologia, all’epigrafia e alla numismatica, ma dobbiamo arrivare al XVI secolo per avere testimonianze più complete della mitica antichità saguntina e che ci offrono in buona parte l’unico mezzo di conoscenza di monumenti che non sono giunti all’oggi.

Gli eruditi, a partire dal XVI secolo, infatti, giungono alla città in cerca delle sue antichità e ne descrivono e talvolta disegnano i monumenti che al tempo ancora non erano stati distrutti. Questi appunti e questi schizzi sono oggi fondamentali per comprendere l’impianto di costruzioni come il circo, alcuni mausolei, alcuni dettagli architettonici del teatro romano o del complesso civico della cima del

Castello.

Grazie a personaggi come Miñana, M. Martí, E. Palos, J. Ortiz, el Conde de Lumiares, A. de Laborde e, più recentemente, il cronista Antonio Chabret y Fraga ha reso possibile la conoscenza di vestigi saguntini che fu diffusa in tutta Europa durante il XIX secolo.

Nel 1563, l’artista Anthonie van den Wijngaerde realizzò una grande vista del lato settentrionale di Sagunto in cui la collina muragliata domina la città, come emblema del suo ruolo nella storia.

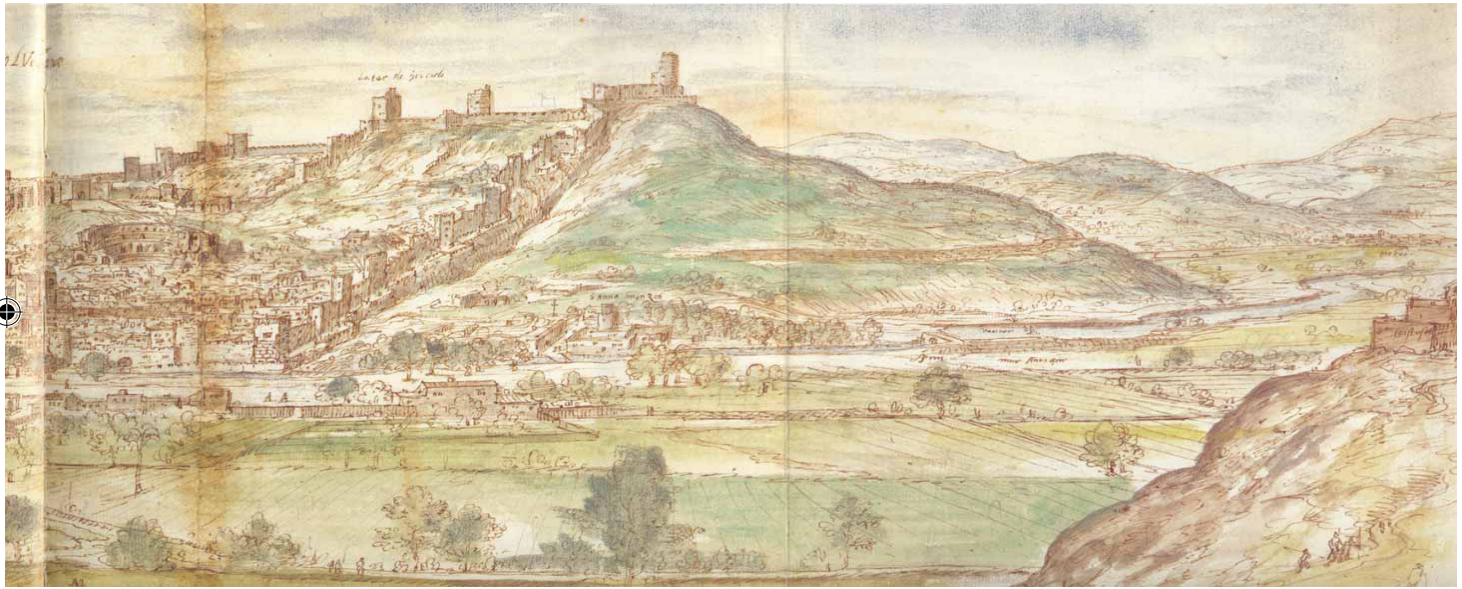
Nel 1865 D. Vincente Boix, cronista valenciano, pubblicò le Memorie di Sagunto, opera in cui egli percorre la storia della città descrivendo i resti archeologici che già aveva pubblicato il Principe Pionella sua opera “Inscrizioni e antichità nel Regno di Valencia” (1852) e aggiungendo nuove scoperte inedite.

Antonio Chabret y Fraga, studiò approfonditamente la storia della città, fino a raccogliere un’estesa bibliografia che gli fu utile per la stesura della sua opera Sagunto, la sua storia e i suoi monumenti, pubblicata a Barcellona nel 1888, in cui per la prima volta si usano argomentazioni archeologiche per spiegare l’evoluzione storica della città, includendo le descrizioni degli scavi e dei reperti archeologici. Egli documentò l’esistenza di una domus romana nella calle de la Rosa e la necropoli situata ad est della città.

Al tempo stesso, sono andate configurandosi le prime collezioni archeologiche: Enrique Palos, tra il 1787 e il 1788 dedicò una stanza della Casa de la Vila alla conservazione di una parte delle iscrizioni iberiche e romane raccolte fino a quel momento. Questo modesto spazio, al tempo chiamato “Stanza delle Pietre” fu a tutti gli effetti il primo museo archeologico di Sagunto.







*Vista di Sagunto di Anthonie van de Wijngaerde, 1563*

Il Dr. Palos, in effetti, fu nominato conservatore delle antichità da Carlos IV, al fine di evitarne il degrado. Tuttavia, i due anni seguenti, con la Guerra di Indipendenza, molti dei resti qui conservati furono dispersi e mai rintracciati. Fu proprio il Dr. Palos ad opporsi alla proposta di D. Francisco Jaramillo, ingegnere direttore delle opere, di distruggere il Teatro Romano per poter fortificare il Castello in occasione della seconda invasione di Sagunto da parte dei Francesi, nel 1811.

Sebbene la protesta di Palos sia stata largamente appoggiata dalla Corte Costituzionale di Cadiz, l'opinione di Jarimillo, aiutata dall'avvicinamento del nemico, ebbe maggior potere: il 7 Agosto dello stesso anno si iniziò a demolire il portico e la gradinata superiore a colpi di trivella.

In epoca più recente, alla fine del XIX secolo, Boix e Chabret riuniscono nel Teatro i resti archeologici che fino a quel momento si trovavano sparsi per il territorio comunale e, nel 1925 si decide di erigere un piccolo Museo Militare nella Plaza de las Armas che permise di trovare una localizzazione ai numerosi ritrovamenti delle campagne di scavo realizzate dall'archeologo González Simancas. Durante la Guerra Civile la collezione venne trasferita a Valencia, e tornò intatta a Sagunto nel 1943. Nel 1952 venne eretto il Museo Archeologico, addossato al teatro e demolito nel 1990 con il crollo della sua copertura.

E' solo nel maggio del 2007 che si apre al pubblico il museo attuale: il Museo di Archeologia di Sagunto, ospitato nelle sale della Casa del Mestre Peña. La struttura dell'edificio, formata al piano inferiore da archi e al piano superiore da muri portanti, è da attribuirsi alla funzione di mercato o magazzino. Lo studio archeologico del pavimento

originale permette una datazione fissata al XIV secolo. Il percorso museale si divide tra il piano terra, in cui si raccoglie la storia dell'archeologia di Sagunto a partire dall'epoca iberica, attraverso il processo di romanizzazione fino al culmine della dominazione romana a Sagunto che caratterizza l'aspetto monumentale della città, e il primo piano, in cui si analizza l'aspetto commerciale ed economico della città, attraverso le intense relazioni che essa stabilì con le coste di tutto il Mediterraneo.

A fronte di tali iniziative volte a conservare, tramandare e mettere in valore il patrimonio saguntino, si deve però sottolineare come questo abbia attraversato epoche ed avvenimenti che certamente hanno messo a rischio la sua salvaguardia.

All'inizio del XVI secolo, il movimento de las Germanias, ossia le ribellioni della popolazione nei confronti della classe nobile che hanno avuto luogo nel Regno di Valencia durante il regno di Carlos I, hanno fatto sì che l'apparato decorativo della scena del Teatro fosse completamente distrutto.

Tre secoli più tardi, tra il 1812 e il 1813 la città subì una notevole demolizione in occasione della Guerra di Indipendenza, e, all'epoca della Restaurazione, alla fine del XIX secolo, la costruzione della ferrovia Barcellona – Valencia e Sagunto – Teruel irruppe sulla la più importante necropoli romana della città, riducendola di un numero considerevole di iscrizioni funerarie e alcuni elementi architettonici.

Ma anche in tempi più recenti, ossia negli anni Sessanta del XX secolo, la corsa al costruire portò a concedere l'edificazione sull'area del Circo romano, l'unico esempio in tutta la provincia valenciana.

## 2.2 Le campagne di scavo sistematiche

Nel 1921 González Simancas diede inizio ad un periodo di scavi archeologici sistematici a Sagunto, spinto dal desiderio di trovare le fortificazioni della Seconda Guerra Punica e dell'accampamento romano da cui si attaccò l'esercito cartaginese. Fu così che realizzò importanti lavori nell'area del Castello, fino a portare al livello della roccia la quasi totalità della Plaza de Armas, portando alla luce le sostruzioni del complesso monumentale del Foro che, deplorabilmente non arrivò a comprendere appieno, poiché non corrispondevano agli episodi bellici di cui egli cercava traccia. Egli raccolse le memorie degli scavi realizzati negli anni 1923, 1923-'26 e 1932 nell'opera Sagunto. I suoi monumenti e gli scavi dell'Acropoli, pubblicato nel 1930, mentre i ritrovamenti delle sue campagne di scavo vennero esposti, come sopra detto, in un Museo Militare realizzato appositamente e contro la volontà dello stesso González Simancas, coprendo in buona parte le sostruzioni della basilica del Foro.

I resti archeologici saguntini vennero così a moltiplicarsi, anche se persero il loro contesto stratigrafico e la sua necessaria associazione ad esso, poiché Simancas, sebbene abbia descritto abbastanza compiutamente le circostanze dei ritrovamenti, fu piuttosto lacunoso nella planimetria e nella catalogazione dei frammenti architettonici di epoca romana che lasciò all'aperto. Nel 2007 il Comune di Sagunto ha acquistato una raccolta documentale di González Simancas di grande valore storico – archeologico, poiché si tratta di documentazione originale in buona parte inedita.

La collezione del Museo Militare, dopo essere stata trasferita a Valencia negli anni della Guerra Civile, tornò a

Sagunto nel 1943, anno in cui venne nominato Commissario delle Campagne di Scavo della zona di Sagunto D. Pio Beltràn Villagrasa. Nel suo primo anno come commissario, questi realizzò degli scavi nella Plaza de los Estudiantes, nel recinto del Castello, durante la quale recuperò ingenti quantità di ceramiche, diversi oggetti e resti archeologici di cui egli riporta fedelmente testimonianza nei suoi scritti di cui si è beneficiato successivamente per realizzare studi sulla evoluzione di Sagunto.

Durante una delle sue numerose escursioni, Villagrasa scopre e determina la posizione dell'antichissimo Tempio di Bacco, scopre numerosi forni ceramici di epoca iberica, portò avanti lo studio di acquedotti romani che convogliavano le acque a Sagunto, decifra molte iscrizioni iberiche e completa una serie di frammenti di iscrizioni romane.

Nel 1954 egli ottiene il permesso di trasferire la collezione del Museo Storico Militare, ubicato nella Plaza de Armas del Castello, nel Museo Archeologico.

Nel 1955, su richiesta dell'allora sindaco di Sagunto, a Villagrasa viene affidato l'incarico di realizzare lavori di restauro del Teatro Romano, sotto la supervisione del direttore del Museo di Preistoria di Valencia don Domingo Fletcher, con lo scopo di consolidare quelle parti che altrimenti sarebbero state destinate al crollo.

Sono numerosi i ritrovamenti casuali nel sottosuolo della città durante questi decenni: negli anni Trenta, il toro iberico, oggi conservato nel Museo Archeologico di Sagunto; negli anni Cinquanta, i mosaici ritrovati nelle fondazioni del Conservatorio "Lira Saguntina" e, successivamente, pezzi di grande valore artistico come la testa di Diana e numerose iscrizioni iberiche e romane.

Negli anni Sessanta si intraprendono nuovi scavi nella

città. Garcia y Bellido credette di trovare il famoso Tempio di Diana, citato dal poeta latino Plinio, nel muro che si conserva dietro la Chiesa di Santa Maria. Bru i Vidal permise la conoscenza della forma e delle dimensioni del circo romano, fino ad allora solamente sommariamente descritto e, già negli anni Settanta, Rouillard realizzò gli scavi del tratto meglio conservato della muraglia iberica, giungendo ad una datazione (IV sec. a. C.) attraverso il metodo stragrafico.

Nel 1974, Carmen Aranegui, diede inizio alle campagne di scavo archeologico sistematiche nel Grau Vell, porto antico della città, interrotte nel 1976 e riprese nel 1982 e, a partire dagli anni Ottanta, nel Foro e nel Teatro. Le campagne archeologiche dirette da C. Aranegui hanno condotto a considerare che il porto antico sia stato utilizzato a partire dal V sec. a. C. fino al V sec. Fu ritrovato, infatti, copioso materiale ceramico e numismatico che dimostra l'intensa relazione commerciale che la città di Arse – Sagunto ha intrattenuto nel III, IV e V secolo con numerose città delle coste del Mediterraneo.

E' proprio C. Aranegui, nel 1984, a stabilire un programma di studio, restituzione e restauro delle aree monumentali di Sagunto che condusse un team di tecnici a concentrare le loro ricerche sull'urbanistica della città, la sua evoluzione storica, l'aspetto monumentale e la presenza del porto.

Al termine degli anni Ottanta, Barrachina iniziò gli scavi dell'area archeologica del Pic dels Corbs, risalente all'Età del Bronzo e stese una tesi di dottorato circa il giacimento che rivelò un'occupazione della collina già dalla metà del terzo millennio fino al VII sec. a. C.

Con gli anni Novanta iniziò un periodo florido per le campagne di scavo saguntine: si realizzarono lavori di grande rilievo nel Teatro, si scavò una torre repubblicana

nella parte esterna della Plaza de Estudiantes del Castello, un tratto della fondazione del Circo in due condomini della calle Huertos e un segmento murario corrispondente ad un edificio pubblico nella calle Muralla.

I lavori di carattere archeologico realizzati nell'area del Foro nel 1993 permisero di portare a termine le operazioni eseguite negli anni Ottanta, così come le ricerche realizzate nella Plaza de la Moreria portarono alla luce un quartiere di strutture pubbliche appartenenti alla città romana, di cui fino ad allora non si era mai trovata testimonianza in questa zona.

Per quanto riguarda il Teatro, nel 1990 vennero eseguiti importanti lavori di carattere archeologico che produssero la documentazione necessaria per ricostruire le sue fasi di costruzione ed abbandono e che portarono alla luce numerosi elementi della decorazione architettonica del fronte scenico e il sistema di fondazione del sipario, o auleum.

Tuttavia in questo periodo non sono solo le campagne di scavo sistematiche a rivelare importanti scoperte e documentazioni, ma sono anche interventi non programmati, come il caso della Plaza de la Moreria in cui si opera attraverso l'interruzione dei lavori.

### 2.3 Il percorso normativo

La Legge 4/98, approvata dal Patrimonio Culturale Valenciano l'11 giugno 1998, rappresenta un punto di svolta per la pratica archeologica valenciana, poiché con essa la Comunità Valenciana acquisisce tutte le competenze in materia di patrimonio.

Essa ha lo scopo di regolamentare l'azione pubblica

e privata volta alla conservazione, diffusione, posta in valore e accrescimento del patrimonio culturale, e al tempo stesso di determinare le competenze delle amministrazioni pubbliche e i diritti e doveri dei titolari di suddetti beni, nonché le sanzioni previste per le infrazioni in cui si potrebbe incorrere.

La prima novità introdotta dalla legge è l'Inventario Generale del Patrimonio Valenciano in cui, classificati per importanza, vengono inseriti tutti i beni che costituiscono il patrimonio culturale locale, siano essi mobili, immobili o immateriali. Si introduce quindi una duplice classificazione per i beni immobili: in una prima sezione si considerano i Beni di Interesse Culturale (BIC) cui viene riconosciuto il massimo grado di protezione legale, tra cui si trovano ad esempio il Teatro, il Castello e il Grau Vell; nella seconda sezione troviamo, invece, i Beni Immobili di Rilevanza Locale (BRL), ossia quei beni il cui valore è strettamente correlato con il contesto in cui si trovano.

Un'altra importante novità introdotta dalla legge è lo studio archeologico obbligatorio prima di avviare qualsiasi pratica edilizia in immobili compresi nelle aree di interesse archeologico. Il promotore edilizio dovrà dunque presentare un fascicolo che riporti lo studio archeologico firmato da un tecnico competente che dimostri i possibili effetti che l'opera che si intende realizzare potrebbe causare sui resti di natura archeologica.

Inoltre, ogni intervento di carattere archeologico in area soggetta a salvaguardia dovrà essere approvato dall'organo competente in materia (art. 60) e sarà esso stesso a determinare le condizioni cui dovrà adeguarsi l'opera da realizzare.

Qualora, durante l'esecuzione dei lavori in zona non dichiarata di interesse archeologico si incorresse nel

ritrovamento di resti (art. 63), il promotore, il costruttore ed il tecnico direttore dei lavori sono tenuti a sospendere immediatamente il cantiere e comunicare i ritrovamenti all'organo competente in materia di tutela del patrimonio. Quest'ultimo determinerà quali saranno i provvedimenti da attuarsi a livello archeologico, oppure si opterà per il proseguimento delle opere, sotto soprintendenza dei servizi competenti, qualora si trattasse di beni mobili.

La legge identifica i provvedimenti da attuarsi nel caso di ritrovamenti casuali nell'art. 65, in cui si dichiara che, nel caso di rinvenimento di beni archeologici in aree in cui non sarebbe stato possibile prevederne la esistenza, è obbligatorio darne comunicazione entro 48 ore al Comune di riferimento o all'organo di tutela. Si specifica, inoltre, che a colui che incorre nel ritrovamento e al proprietario spetta una ricompensa in denaro equivalente alla metà del valore legale che viene attribuito all'opera, da ripartire tra i due.

Nel 2004 e nel 2007 verranno emanate leggi che integreranno la Legge 4/98 senza, però, modificarne i principi base.

La Legge 5/2007 del 9 febbraio dichiara che ogni intervento sul patrimonio non deve avere l'unico scopo di garantirne la conservazione, ma anche quello di favorirne la messa in valore.

In materia di restauro, la novità più importante è espressa nell'art. 38, secondo cui sarà possibile realizzare ricostruzioni totali o parziali di monumenti, a patto che si mantengano elementi originali o che sia sufficientemente documentato ciò che è già andato perduto.

In riferimento a Sagunto, si è osservato come questa legge abbia permesso di realizzare scavi che hanno portato a importanti risultati archeologici che hanno reso possibile

documentare come il tracciato urbano della città fosse molto più esteso di quanto sia stato finora riconosciuto, sia in epoca romana, sia in epoca medievale.

E' stato, infatti, possibile osservare come la città si sia evoluta nella storia costruendo sempre nella stessa area e senza quasi crescere orizzontalmente, non oltrepassando mai i limiti urbani costituiti, a nord, dal Fiume Palancia e, a sud, dalla collina del Castello e portando così ad una complessa stratigrafia archeologica.

La Legge 4/98 definisce nell'articolo 58 i Servizi Municipali di Archeologia come quegli organi o istituzioni municipali, con archeologi laureati, incaricati della supervisione e della esecuzione degli interventi di carattere archeologico che si eseguano nella sua giurisdizione.

Alcuni degli obblighi dei Comuni relativamente al patrimonio culturale sono: proteggere e rendere possibile la conoscenza del patrimonio stesso; adottare parametri di cautela necessari per evitare il degrado, la perdita o la distruzione dei beni, comunicando alla Generalitat (organo amministrativo territoriale superiore al Comune di Sagunto) ogni genere di danno o incuria; collaborare con le campagne di ricerca della Generalitat stessa e comunicare all'organo di tutela di riferimento i progetti di pianificazione urbana e di trasformazione del territorio che interessino i beni contenuti nell'Inventario Generale del Patrimonio Valenciano.

Le amministrazioni comunali, inoltre, possono delineare aree di interesse archeologico da includersi nell'elenco dei Beni di Rilevanza Locale del Catalogo dei Beni e dei Luoghi Protetti, e nell'Inventario Generale del Patrimonio Valenciano con la denominazione di Luoghi di Interesse Archeologico e Paleontologico.

Tutti i Comuni, infatti, devono disporre di un Catalogo dei

Beni e dei Luoghi Protetti secondo le prescrizioni dettate dalla Legge 4/98 e le sue successive integrazioni in cui sono da includersi anche alcuni elementi architettonici come i nuclei storici tradizionali, le ciminiere di tipo industriale antecedenti al 1940, antichi mulini a vento, mercati e sale comunali realizzate prima del XIX secolo, architetture religiose e pannelli ceramici realizzati prima del 1940.

A partire dal 2005 il Comune di Sagunto istituisce la figura di archeologo comunale e ad oggi sta promuovendo una serie di progetti con lo scopo di promuovere la diffusione e la posta in valore del patrimonio archeologico della città, tra cui:

- l'ampliamento del Museo della Moreria o, meglio, la valorizzazione dei resti rinvenuti tra il 1991 e il 1993 nel lotto del vecchio campo da calcio Romeu, adiacente all'attuale Piazza della Moreria;
- messa in valore dell'antica Casa dels Peixos;
- restauro delle torri di Sant'Anna e della Calle Escipiones;
- redazione del piano delle Chiesette: studio e progetto di intervento su un considerevole numero di chiesette urbane ed extraurbane.

## 2.4 Il Piano Direttore del Patrimonio Storico-Artistico, Archeologico e Industriale di Sagunto

A fronte di tutti questi interventi sul patrimonio saguntino, risulta necessario disporre di un documento che li regoli e stabilisca priorità di intervento, considerando ogni sito in base alle proprie necessità e peculiarità, ma in un ottica più ampia, basata su criteri comuni.

Tra il 2009 e il 2010 è stato quindi elaborato il Piano



Direttore del Patrimonio Storico-Artistico, Archeologico e Industriale di Sagunto (PDPS), grazie al finanziamento concesso dall'organo di tutela dei beni culturali al Comune di Sagunto che ha incaricato Casar e Montesinos della redazione del documento.

Gli obiettivi primi del PDPS sono i seguenti:

1. organizzare il patrimonio di Sagunto attraverso la definizione di un ordine gerarchico, in modo da renderlo leggibile sia in forma integrale, sia come unica entità, sia dagli abitanti della città, sia dai visitatori. Va specificato che il Piano Direttore del Patrimonio Storico-Artistico della città deve coordinarsi con il Piano Direttore elaborato precedentemente per il Castello e contiene un'analisi diagnostica dei beni immobili a cui si riferisce, dei musei e dei fondi e, in generale, dei luoghi che, oltre a dover essere visitabili, devono risultare comprensibili. Lo sviluppo delle previsioni contenute nel Piano Direttore faciliterà e promuoverà lo studio dei monumenti, la loro messa in valore, nonché la musealizzazione degli stessi, con l'obiettivo di formulare un'immagine coordinata unica ed una gestione unificata per tutto il complesso;

2. il Piano Direttore vuole essere al tempo stesso un documento "aperto" ed un documento "chiuso". "Aperto" significa che si riferisce a quei monumenti che ad oggi presentano un valore intrinseco, uno studio scientifico, opportunità di riconversione e facilità di gestione, ma, qualora in futuro altri immobili presentassero le condizioni sopra citate, il PDPS li incorporerà nel complesso patrimoniale; l'aggettivo "chiuso", invece, vuole sottolineare che in esso si delineano le linee guida per una organizzazione sistematica e gerarchizzata dei

beni di cui esso si occupa e, al tempo stesso, si stabiliscono i criteri necessari per far sì che future incorporazioni non invalidino il lavoro precedentemente svolto.

Il PDPS è un documento strutturato per direttive, motivo per cui non può essere paragonato ad un piano direttore formulato per un edificio. In quest'ultimo caso, infatti, il piano direttore ha lo scopo di fornire una documentazione approfondita dell'oggetto a cui si riferisce, eseguire un'attenta analisi dello stato di conservazione della fabbrica, conoscerne l'evoluzione costruttiva e materiale e, al tempo stesso, di definirne un piano di conservazione e di messa in valore, considerando le diverse possibilità di utilizzo dell'immobile.

Nel caso del PDPS ci si riferisce, invece, ad un insieme eterogeneo di beni patrimoniali, diffusi all'interno del territorio municipale. Il PDPS si struttura come documento che organizza i contenuti in modo da favorire la comprensione di questo patrimonio diffuso, presentando Sagunto come unico giacimento in cui si trovano dati documentali di diverse epoche.

3. Partendo dalla considerazione che la cultura romana rappresenta il punto di partenza di tutta la civiltà europea, a livello di lingua, diritto, struttura urbana, ecc., il Museo Nazionale di Arte Romana di Màrida ha promosso il progetto "Europa Romana. Musei Europei della Romanità" volto a arricchire, studiare e diffondere singoli siti e fondi. Insieme a musei tedeschi, francesi, portoghesi, rumeni, italiani e inglesi troviamo tre musei spagnoli: Tarragona, Cordoba e Màrida, che rappresentano le tre province della Spagna romana. Sagunto, grazie alla presenza di un interessante complesso di architettura pubblica (Foro, Teatro e Circo) e di opere di ingegneria

(Via Augusta, acquedotto e porto), rappresenta il luogo ideale per la creazione di un Centro della Romanità nella regione della Comunità Valenciana. Tuttavia, è necessario riconoscere che il centro storico urbano di Sagunto, prossimo al complesso monumentale, non presenta caratteristiche favorevoli alla costruzione di un museo di nuova edificazione, considerando i parametri di servizi, accessibilità e deposito di cui un museo contemporaneo deve necessariamente disporre. Ciò nonostante, è possibile riconoscere una valida alternativa nella creazione di un unico grande museo attraverso la musealizzazione o la messa in valore dei diversi vestigi presenti sul territorio e che potrebbero così rappresentare sedi o sale diffuse di questo Museo della Romanità.

Per creare ciò, è necessario mettere a sistema l'infrastruttura museale ora esistente, individuare percorsi coerenti e con una segnaletica adeguata, promuovere campagne di scavo con cadenza annuale, seguite da seminari, cicli di conferenze, mostre, laboratori didattici ed altre attività che possano favorire la fusione dei diversi percorsi in un unico linguaggio museale.

4. Il Piano Direttore intende valorizzare le diverse epoche che hanno caratterizzato la storia di Sagunto, attraverso i monumenti ed i vestigi che ci sono pervenuti. Non si deve, infatti, dimenticare che Sagunto, oltre al dominio romano, ha attraversato anche i periodi islamico, ebraico e cristiano fino ad arrivare, in tempi ben più recenti, alla fondazione delle fabbriche siderurgiche nell'area del porto.

E' per questo motivo che il PDPS si prepone l'obiettivo di considerare la città con una duplice chiave di lettura: da una parte, come supporto dell'intensa attività cittadina

contemporanea e, dall'altra, come unico e vasto sito archeologico, a partire dall'area del porto, fino alla collina del Castello, con l'obiettivo di delineare direttive capaci di creare un rapporto di interazione tra le due realtà, affinché la città attuale e la città museo si arricchiscano e si completino vicendevolmente.

I monumenti, i siti archeologici e tutto l'apparato documentale di cui dispone la città oggi rappresentano lo sviluppo della cultura e la memoria collettiva e contiene al suo interno le radici per uno sviluppo futuro, motivo per cui abbiamo l'obbligo di garantirne la conservazione per la trasmissione alle generazioni future.

5. E' importante considerare la complessa realtà della gestione degli elementi patrimoniali cui si riferisce il PDPS, per cui è necessario coordinare le tre amministrazioni coinvolte nel patrimonio saguntino: Comune, Generalitat Valenciana, Ministero della Cultura e i proprietari dei diversi beni.

Il PDPS propone la creazione di un Consorzio di Gestione, diretto dal Comune della città e in cui non sono coinvolte solamente le amministrazioni e i titolari dei beni direttamente interessati, ma anche fondazioni o enti impegnati nella tutela del patrimonio saguntino.

6. Rendere visitabili e comprensibili i beni risultati da una campagna di scavo, è un'operazione complessa, che dipende da molteplici fattori. Assunto imprescindibile è la conservazione dei resti, considerando l'impatto che potrebbero avere su di essi i potenziali visitatori, ma è necessario considerare molti altri aspetti: la facilità di comprensione del sito, il suo valore documentale, la generazione di servizi nel suo intorno, le spese di gestione

che esso determina, ecc.

Il PDPS persegue l'obiettivo di individuare la migliore organizzazione possibile di questi aspetti a livello sociale e culturale con metodo scientifico.

La proposta di gestione unificata del patrimonio di Sagunto dovrà uniformare i criteri di segnaletica, creare un'immagine coordinata e creare un consorzio che programmi e applichi i provvedimenti necessari per un buono sviluppo degli obiettivi esposti.

Con l'entrata in vigore della Legge 4/98, la lotta costante tra distruzione e conservazione a cui è stata sottomessa per secoli l'archeologia saguntina è stata arginata, poiché è stata regolamentata la pratica archeologica in modo da raggiungere importanti risultati che conducono ad una migliore e più approfondita conoscenza della storia della città.



# CAPITOLO 3.

## Il progetto







*Vista area della Plaza de Armas*

### 3.1 La scelta del sito

A fronte di quanto sopra descritto, la città di Sagunto appare come un “sito archeologico diffuso”, in cui il crescente interesse verso l’ostensione del patrimonio ha portato ad incrementare gli interventi di musealizzazione, sebbene l’obiettivo di delineare un percorso di visita unificato appaia ancora lontano.

Infatti, sebbene la Legge 5/2007 del 9 febbraio dichiara che ogni intervento sul patrimonio non debba avere l’unico scopo di garantirne la conservazione, ma anche quello di favorirne la messa in valore, è all’uopo osservare che molti manufatti non siano ancora stati protagonisti di opere di musealizzazione.

In particolare, il Foro della Sagunto romana, situato nella parte est della collina del Castello, appare come un sito ricco di resti archeologici di notevole pregio di cui, però, è difficile comprendere l’importanza testimoniale. Ad oggi, infatti, il sito si presenta come un’area difficilmente accessibile, priva di servizi e di alcun percorso di visita organizzato e provvista solamente di pannelli riportanti la disposizione in pianta dei resti e la relativa ipotesi ricostruttiva.

Considerata l’importanza del foro nell’urbanistica romana e la rilevanza dei resti presenti in loco, si è deciso di intervenire nell’area di Plaza de Armas col fine di inserirlo in un contesto espositivo a scala urbana e, al contempo, definirlo come spazio di visita a sé stante e in sé concluso. E’ opportuno osservare che l’area di progetto si inserisce all’interno del recinto del Castello di Sagunto, area di complessa stratificazione archeologica e oggetto di una recente opera di musealizzazione: nella zona centrale della collina, in corrispondenza dell’ingresso medievale

alla fortezza, infatti, è stato realizzato un Centro de Visitantes, ossia un centro di ricezione e gestione degli accessi, seguendo le direttive del Piano Direttore del Castello di Sagunto, redatto nel 2001.

Tale polo ricettivo offre al pubblico un contenuto museografico esaustivo per la comprensione dell’area di visita nella sua globalità e indica la possibilità di diversi percorsi all’interno del Castello.

In quest’ottica si intende inserire il progetto di musealizzazione del Foro come parte del complesso del Castello, ma sarà in seguito esplicito come questo sia organizzato come percorso museale indipendente.

### 3.2 Il progetto museologico

#### 3.2.1 Il foro nell’urbanistica romana

La volontà di intervenire proprio sul Foro è dovuta al riconoscimento del foro come elemento centrale dell’urbanistica romana, fulcro della vita cittadina. Esso fungeva da centro politico e religioso della città antica, luogo di scambio e di incontro, spazio pubblico per antonomasia, trasposizione del modello dell’agorà greca, destinato ad accogliere insieme funzione religiosa (tempio), civile (basilica) e commerciale (tabernae).

Naturalmente, fin dai tempi più antichi, alcuni edifici pubblici o spazi aperti potevano trovare la loro localizzazione in altri luoghi, come la cittadella (arx) ed alcuni templi, o il mercato del bestiame; ma a partire dal II sec. a.C., con l’accrescersi della potenza economica e politica di Roma, il processo di specializzazione e decentramento assunse nuova forza e portò all’individuazione del foro

come fulcro della vita cittadina.

Questo avvenne quando la basilica, la curia ed il luogo dell'assemblea pubblica (comitium) presero forma architettonica di edifici indipendenti, raggruppati intorno allo spazio libero della piazza, dando luogo al foro.

La concentrazione di tutte queste funzioni civiche e religiose attorno ad una piazza è di innegabile derivazione greca, anche se la cultura romana, soprattutto a partire dall'epoca di Augusto, arriva a determinare una tipologia ben diversa dall'agorà. Tuttavia, questa graduale evoluzione si materializza nel corso dei secoli ed è ben visibile nella stessa città di Roma, in cui si trovano sia il foro di epoca repubblicana, conosciuto come Foro Romano, e i Fori Imperiali che, fino all'epoca di Traiano (97-119 d.C.), videro ampliarsi gli edifici annessi al fine di ospitare gli archivi di un impero sempre più vasto.

La piazza porticata, chiusa al traffico su ruote, con un tempio preferibilmente aperto verso sud nel suo asse longitudinale, con l'edificio della curia, la basilica giuridica e le tabernae erano gli elementi minimi per stabilire l'autonomia politica di una città romana che, se capitale di provincia, disponeva di due fori amministrativi.

In prossimità di questi edifici era uso esporre le leggi iscritte su lastre di bronzo, la statuaria con la corrispondente epigrafe onorifica, le sculture equestri, i busti togati che rappresentavano, in definitiva, l'immagine propagandistica del potere.

La basilica romana, secondo le testimonianze di Vitruvio, svolgeva, già dagli inizi dell'Impero, funzioni giudiziarie ed amministrative, seguendo sia sul piano funzionale sia su quello tipologico la basilica greca. Essa si struttura come un ambiente coperto, a pianta rettangolare, suddiviso in più

navate da colonnati o pilastri, con l'ingresso generalmente su uno dei lati più lunghi. Vitruvio raccomandava: *"le loro larghezze non si faranno minori del terzo, né maggiori della metà della loro lunghezza, se non in caso che la natura del luogo ve lo impedisse ed obbligasse a mutare la simmetria"* s.

In età augustea la basilica trovò la sua sistemazione urbanistica definitiva come uno degli edifici principali del foro, verso il quale rivolgeva il lato lungo con l'ingresso. La massima realizzazione di questo tipo si ebbe con la basilica Ulpia nel foro di Traiano, opera di Apollodoro di Damasco, con due ampie absidi e cinque navate.

Il tempio romano trova origine prevalentemente nel tempio etrusco: un'area consacrata, delimitata, orientata a sud o ad est secondo due assi ortogonali che coinvolgono unitariamente il paesaggio e la città. Esso differisce dalla tipologia greca prevalentemente per la presenza di un alto podio, accessibile prevalentemente da una scalinata frontale e per l'approccio geometrico applicabile ovunque e indipendente dal contesto naturale con cui l'architettura greca si rapportava attraverso un processo di mimesi. Solitamente il pronao era molto profondo, con due o più file di colonne, dietro alla quale si celava una larga cella, talvolta tripartita.

In Roma, i templi più antichi erano di tipo etrusco, ma dal III secolo a.C. assunsero, sotto l'influenza ellenistica, forme esterne greche, pur conservando l'alto podio, il pronao largamente aperto e la prevalenza della facciata rispetto al prospetto posteriore, generalmente privo di colonnato e costituito da un semplice muro di chiusura.

La curia, in origine, designava una suddivisione della

popolazione che si riuniva in assemblee, i “comizi curiati”, durante la quale si prendevano decisioni importanti per tutta la cittadinanza. E fu per estensione che venne denominato curia l’edificio in cui si svolgevano tali riunioni e, in particolare, dove si riuniva il senato per legiferare e prendere decisioni circa gli affari della Repubblica. Nel De Architectura, Vitruvio stabilisce i rapporti proporzionali tra le parti dell’edificio e tra l’edificio ed il resto del foro ed evidenzia la necessità di realizzare cornici in legno o stucco da posizionarsi a metà altezza delle pareti al fine di migliorare le prestazioni acustiche dell’ambiente destinato alla conversazione.

Questo schema urbanistico rimase in vigore fino all’epoca flavia (70 – 80 d.C.) e cambiò nel II secolo, sotto gli Antonini (138 – 192 d.C.), quando vide uno spostamento della diplomazia e di parte della gestione ufficiale verso la residenza imperiale, situata fuori dal centro della metropoli, così come è dimostrato dalla Villa Adriana a Tivoli, a pochi chilometri da Roma. Questo cambiamento a livello urbanistico si diffuse principalmente nelle colonie occidentali, dove risultano eccezionali i complessi forensi che conservano una struttura invariata fino alla fine del II secolo.

### 3.2.2 Il Foro di Sagunto

In epoca augustea Sagunto divenne municipium romano e fu a partire da questo momento che, come precedentemente riportato, la città vide un importante arricchimento a livello monumentale ed urbanistico. Oltre ad espandersi fino ad oltre il Fiume Palancia, attraverso il ponte di nuova costruzione, si operarono importanti innovazioni nella parte alta dell’impianto urbano, nell’attuale Plaza de Armas che già ospitava il Foro di epoca repubblicana.

Questo importante complesso monumentale sorse, a partire dal II secolo a.C., nella grande area pianeggiante ricavata grazie alla costruzione di imponenti contrafforti e terrazzamenti, e successivamente fu sottoposto ad un importante processo di innovazione dell’edilizia pubblica, seguendo il modello imperiale romano. Infatti, anche se per molti aspetti l’evoluzione della capitale non vide un parallelo nella maggioranza delle colonie, non vi è dubbio che la volontà di fornire un supporto architettonico monumentale per l’amministrazione pubblica si propagò nella Penisola Iberica, così come si verificò nel Nord Italia, quando l’area Cisalpina venne annessa al dominio romano. La città di Sagunto rappresenta un chiaro esempio di urbanizzazione realizzata su terrazzamenti, a cui si accede a partire dalla Via Augusta, collegata alla parte bassa del municipium attraverso il ponte di epoca augustea che costituisce l’asse nord-sud su cui si basa l’intera disposizione costruttiva dell’impianto urbano; ad un livello superiore si trova la piattaforma del Teatro, disposto secondo un asse NO-SE in modo da guidare lo sguardo verso la parte alta della città che ospita il complesso monumentale del Foro.





*Le sostruzioni della Basilica del Foro di Sagunto \_ lato est*



*L'impianto della Curia del Foro di Sagunto*





*Il vuoto del Tempio*

### 3.2.3 Fasi costruttive del Foro di Sagunto

Il complesso civico della parte alta della città di Sagunto è il risultato di due fasi costruttive: la prima, risalente al II secolo a. C., e la seguente, in epoca tardoaugustea.

La prima fase di costruzione ebbe luogo in seguito alla seconda guerra punica, durante la quale la città venne rasa al suolo dai Cartaginesi. L'oppidum che fu ridotto a rovina in seguito alla guerra si trovava nella zona occidentale del Castello e la sua restituzione venne portata a termine dotandolo di una nuova muraglia con torri a base quadrata, secondo una più moderna tecnica per ridurre il rischio di invasione. Tuttavia il centro religioso che simbolizza la ricostruzione venne situato su una delle creste orientali della collina, ipotetica sede di un santuario di epoca precedente. In tal modo si diede inizio ad un progetto che intendeva mantenere un legame con l'area indigena, invece di imporre una traslazione del tessuto urbano alla parte piana, ai piedi della collina, in cui l'ampliamento del tessuto urbano secondo lo schema ortogonale sarebbe stato notevolmente più semplice.

La scelta del sito in cui è stata documentata la presenza del primo complesso religioso di tipologia romana non è irrilevante, innanzitutto perché l'ubicazione delle aree sacre non è mai casuale, e inoltre perché in questo caso manifesta la volontà di mantenere un legame con la città iberica preesistente che palesò la propria fedeltà a Roma nei secoli precedenti.

Sebbene non sia facile avanzare ipotesi relative al complesso civico repubblicano, a causa dei successivi rimaneggiamenti augustei, è possibile determinare che gli alti muri con contrafforti disposti nei fianchi N-O e S-O, alti fino a 15 metri, risalgono a questa prima fase di

occupazione dell'area, col fine di realizzare un imponente sistema di muri di contenimento capaci di sostenere una piazza pianeggiante.

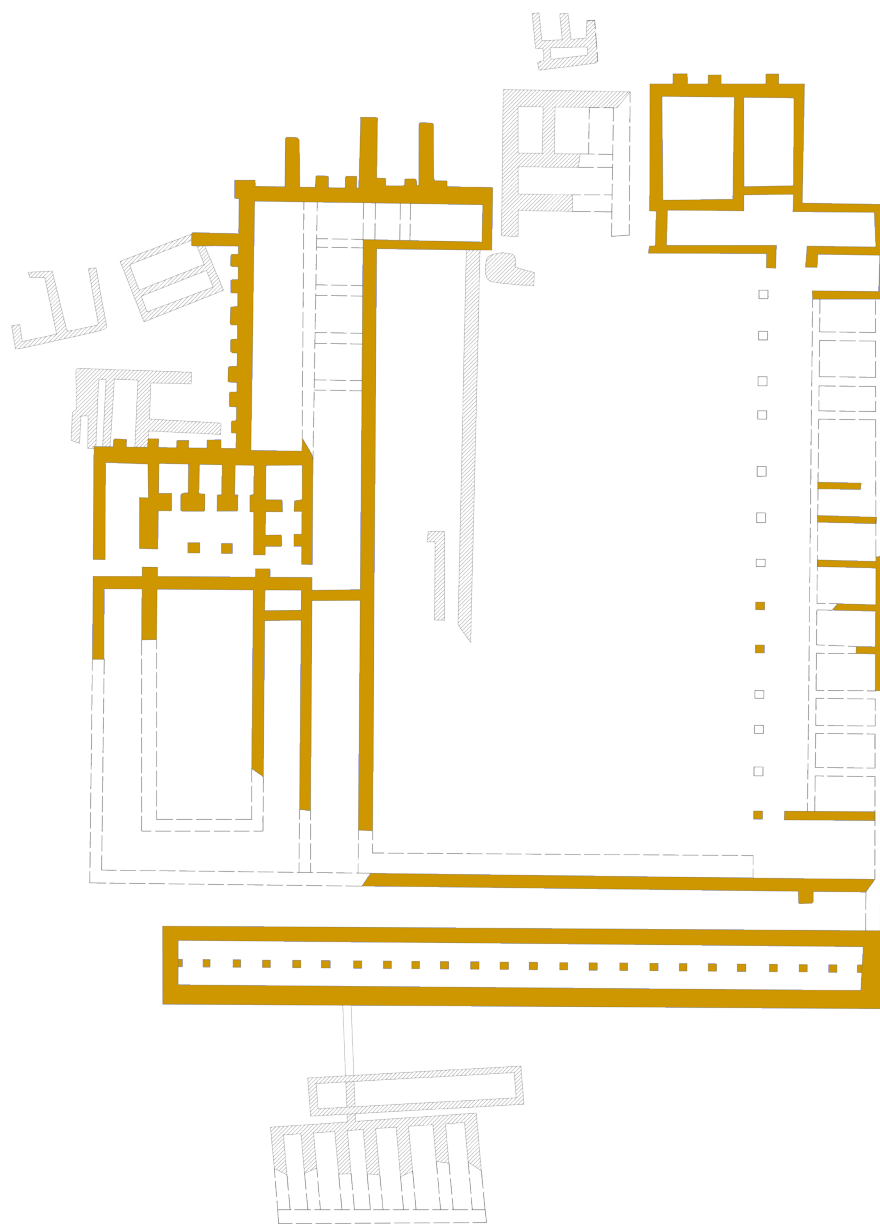
La grande area pianeggiante presentava edifici non propriamente rispondenti alla tipologia del foro, principalmente nel lato sud, chiuso da un porticato che sorse contemporaneamente ad una cisterna, ancora esistente. Questa quinta architettonica rappresentava il limite di un sistema di costruzioni di muri paralleli con copertura a botte, di diverse dimensioni e con direzione NE-SO, ossia non parallelo al tratto di contrafforti del terrazzamento meridionale di epoca augustea.

Il volume più a sud è a pianta rettangolare ed è formato da sei corridoi voltati a botte, con direzione NE-SO, chiusi da un muro cieco, non parallelo ai muri dei contrafforti del terrazzamento meridionale di epoca augustea.

Un altro volume, orientato secondo la medesima direzione NE-SO, con pianta rettangolare e volta a botte, si trova a sud della cisterna e a nord della struttura sopra descritta ed è possibile ipotizzare che funzionò come cisterna anch'esso, poiché i muri interni sono rivestiti di un opus signinum di buona qualità.

La contemporaneità dei due edifici è indubbia, poiché i paramenti contigui sono realizzati con blocchi di 0.9m e la diversa direzione delle volte palesa un legame strutturale tra i due.

Questo sistema di costruzioni voltate si inserisce negli schemi di terrazzamenti tipici delle costruzioni di epoca romana su cui si ipotizza corresse un ambulacro pavimentato, disposto in pendenza nel tratto più a sud (i corridoi voltati sono di altezze diverse).



*Fasi costruttive del Foro di Sagunto*

Al fine di confermare la contemporaneità dei volumi sopra descritti fu eseguito uno studio delle quote di fondazione, scegliendo il punto zero nella piazza pubblica del foro augusteo, da cui emersero i seguenti dati:

capitolio

- livello della roccia: -11.01; -7.65
- livello di base dei muri conservati: -11.01; - 5.68

costruzione con volte parallele

- pavimento: -11.91; -11.23
- volta: -7.49; 7.16

costruzione con volta longitudinale

- pavimento: -7.89
- volta: -2.47

cisterna del foro augusteo

- pavimento: - 4.67
- volta: -0.8

muri dei terrazzamenti di epoca augustea

- fondazioni NO: -18.08; -17.11; -17.23
- fondazione SO: -22.05; -20.78; -19.03.

Da questi dati si evince una associazione tra il capitolio e la costruzione di volte parallele, a sua volta connessa con la volta longitudinale che permette di avanzare l'ipotesi che siano tutte costruzioni di epoca repubblicana.

Il complesso di epoca repubblicana si spingeva dunque dal capitolio, proseguendo sulla zona della basilica ed arrivando fino all'area sud.

L'impianto del Foro datato tra il 10 a.C. e il 10 d.C. trova giustificazione del proprio tracciato partendo dal presupposto della presenza di edifici preesistenti che influenzarono l'individuazione degli assi regolatori del nuovo complesso monumentale. Ne scaturì una

piazza simmetrica di proporzioni canoniche, ma l'area urbanizzata è di perimetro irregolare.

Gli elementi regolatori del nuovo Foro non furono, dunque, la topografia frammentaria del sito né i dislivelli del terreno, ovviabili attraverso il sistema di terrazzamento, bensì la presenza del Tempio di epoca repubblicana, disposto sul lato corto. Si osserva, in ogni caso, che nel Foro di Sagunto non si rispetta la disposizione canonica della Basilica nel lato opposto rispetto a quello del Tempio. Il livello della roccia naturale attorno al Tempio fornisce dati necessari per scartare l'ipotesi di una piazza rettangolare di epoca repubblicana, da cui si evince che il Foro di epoca augustea, realizzato in un'unica fase costruttiva, fu preceduto da importanti opere infrastrutturali.

L'esatta armonia dell'asse N-S è rispettata solo nel terzo nord del complesso, poiché la disposizione della Basilica determina una traslazione dell'asse verso ovest. Questa peculiare disposizione della Basilica induce a considerare tale costruzione come un volume annesso ad un progetto originario, ma la l'unità strutturale e cronologica dei muri con contrafforti che stabiliscono il limite nord della Basilica stessa permette di stabilire che tale decisione venne presa in corso d'opera. Anche l'analisi modulare di tutti gli edifici del Foro conferisce alla Basilica un'importanza tale da eliminare la possibilità di considerarla come elemento aggiuntivo di un progetto concepito senza di essa. Se il terzo nord del Foro è regolamentato dal Tempio, è la Basilica a dominare la distribuzione spaziale dei due terzi meridionali che, a loro volta, si strutturano su un modulo quadrato di 11.9m di lato in cui si inscrivono le tre celle ed il pronao del tempio repubblicano.

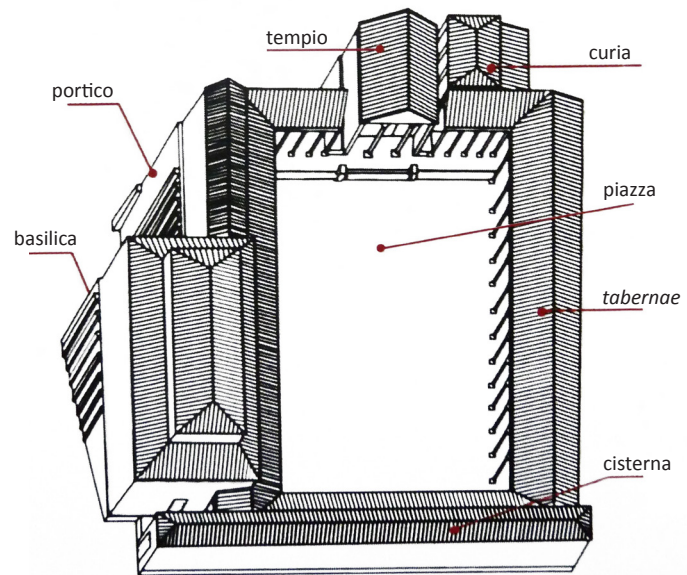
## Distribuzione modulare

	N - S	E - O
<b>capitolio</b>	1 mod.	1 mod.
<b>portico fianco nord</b>	1/3 mod.	1/2 mod.
<b>piazza pubblica</b>	4 2/3 mod.	1/2 mod.
<b>basilica</b>	3 1/3 mod.	3 mod.
<b>portico fianco sud</b>	1/3 mod.	1 2/3 mod.

La relazione lunghezza/larghezza tra gli elementi e in proporzioni generali è di 1-2/3.

L'intero sviluppo urbanistico della città tardoaugustea si basa sulla presenza di una relazione assiale rispettata tanto dal Foro quanto dal Teatro e che si proietta nel resto della trama urbana, fino a determinare la posizione del ponte romano sul Fiume Palancia, in modo che i tre edifici siano disposti secondo l'asse N-S che incontra ortogonalmente l'asse E-O rappresentato dalla linea che parte dalla Porta Ferrissa fino a percorrere l'attuale tracciato della Calle Mayor.

Oltre ai resti di epoca romana, però, nella Plaza de Armas, si trovano resti di epoche successive. La quinta est della piazza, ad esempio, è costituita da un imponente muro di epoca basso-medievale, che si staglia sulla roccia naturale e che rappresenta il confine tra la Plaza de Armas e la Plaza de Almenara. Questo muro, superiormente percorribile attraverso un percorso di ronda, è interrotto, nella parte più a nord, da un'imponente porta di epoca basso-medievale. L'area centrale del Foro è occupata da resti anch'essi di epoca medievale, mentre il confine ovest della piazza è rappresentato da due edifici relativamente moderni:



Foro Romano di Sagunto \_ L'edilizia pubblica

il dismesso Museo Militare realizzato per garantire la conservazione dei ritrovamenti delle campagne di scavo realizzate dall'archeologo Gonzàles Simancas negli anni '20 del XX secolo e l'annessa casa del custode.

### 3.3 Il progetto architettonico

Il Progetto di Musealizzazione e Valorizzazione del Foro di Sagunto nasce in seguito ad una ragionata riflessione sul rapporto tra rovina ed architettura. Partendo dallo studio della concezione del Restauro e delle discipline ad esso annesse nel panorama architettonico italiano, si è giunti ad osservare come il dogma conservativo prettamente italiano differisca dall'approccio progettuale in aree archeologiche in Spagna. Se in Italia l'intervento sulla rovina permette il solo consolidamento statico e, in rarissimi casi, la cosiddetta riabilitazione, all'estero l'intangibilità delle aree archeologiche assume un'accezione meno assiomatica e non esclude la discussione "caso per caso". Il moderno risulta necessario per l'antico, in quanto lo conserva e si pone in continuità con esso, trasformandolo e promuovendo l'eternità del valore documentale delle rovine stesse. Il fine di trasmettere ai posteri i valori antichi giunti alla contemporaneità contingente sottoforma di resti archeologici si traduce in interventi di restauro e di musealizzazione che non intendono solamente garantirne la conservazione, ma anche promuoverne la conoscenza. L'assioma "il moderno si pone in continuità con l'antico trasformandolo" è da intendersi secondo il concetto di unità tra antico e nuovo, fortemente negato dalla scuola italiana. La concezione legata all'idea di unità intende l'architettura come un ambito soggetto alla razionalità,

ovvero alla leggibilità, ma che non è da sottoporsi ad una distinzione temporale: si tratta del paradigma classico che afferma la continuità dell'architettura nelle architetture di ogni epoca. L'esempio contemporaneo più convincente è sicuramente il progetto del Teatro di Sagunto di Giorgio Grassi e Manuel Portaceli. Il restauro architettonico riconosce questo concetto e lo applica senza, però, mai rinunciare ad evidenziare le differenze tra antico e nuovo, servendosi dell'utilizzo di diversi materiali.

Un altro importante concetto nell'ambito del restauro è quello di "intervento reversibile", introdotto dalla Carta del Restauro, strettamente connesso con il problema della scelta dei materiali. Sostenendo il concetto di reversibilità, si ritiene opportuno sottolineare come questo non debba negare la qualità dell'intervento e come debba, al tempo stesso, garantirne la durata. Un intervento reversibile, dunque, non deve essere costruito con materiali deperibili, ma deve essere aperto ad un sicuro e poco costoso processo di "dysassembling" al momento in cui il manufatto si manifesti obsoleto. Questo comporta che il progetto si riveli come un vero e proprio "allestimento", pensato in situ e realizzato fuori opera, perseguendo la definizione del minimo dettaglio.

#### 3.3.1 Obiettivi del progetto

A partire da tale riflessione, il Progetto di Musealizzazione e Valorizzazione del Foro di Sagunto si è delineato come un intervento di parziali ricostruzioni che perseguono l'intento della reversibilità, intesa secondo le premesse sopra descritte e che si pone l'obiettivo di strutturare le preesistenze all'interno di un percorso coerente



di lettura. Trattandosi di un contesto archeologico, la collezione è costituita dagli stessi reperti, pertanto l'opera di musealizzazione si delinea come l'assegnazione dei caratteri di museo in situ alle strutture esistenti.

Il progetto si struttura quindi come proposta di ruina restituendi: un progetto fortemente trasformativo del paesaggio archeologico, ma che si ritiene esaurisca le premesse di accessibilità, sicurezza e leggibilità.

La concezione della forma si basa sulla ricerca dell'equilibrio tra le proprietà dell'oggetto e le proprietà dell'osservatore, volendone evitare l'autoreferenzialità e perseguendone la comunicabilità.

La forma, infatti, è un atto del pensiero che si traduce in architettura costruita e, affinché avvenga questa trasposizione, è necessario individuare codici di comunicazione visiva che permettano alla forma di uscire dal pensiero progettante ed entrare nel pensiero costruttivo.

Il primo step, ossia l'atto fondativo della forma, si basa sulla scelta del criterio del "gesto minimo", che non è da confondersi con il pragmatico concetto di "intervento minimo" su cui si basano le moderne scuole di restauro italiane. Il "gesto minimo" persegue la volontà di individuare l'entità minima necessaria per la definizione della forma, intesa come punto di incontro tra le proprietà dell'oggetto e le proprietà dell'osservatore.

L'intervento di musealizzazione, però, non intende chiudersi nel "themenos", ossia nel limite fisico protettivo, bensì aspira ad un obiettivo a scala urbana, basato su un legame visivo e concettuale tra il paesaggio e il sito di progetto ed, in particolare su un legame di contenuti che metta in relazione il Foro di Sagunto con gli elementi della romanità della città.

Gli obiettivi del progetto possono essere riassunti come di seguito:

- garantire la leggibilità dei resti archeologici;
- garantire l'accessibilità all'area, con particolare riguardo verso un'utenza con disabilità motorie;
- garantire percorsi realizzati in sicurezza;
- assicurare la conservazione delle opere;
- perseguire la "reversibilità" dell'intervento e la minima perdita di materiale delle preesistenze;
- offrire i servizi necessari per il funzionamento dell'area di visita.

### 3.3.2 I servizi

L'area del complesso del Foro si inserisce, come già detto, nel più vasto sistema del Castello di Sagunto, il cui accesso principale si trova nel Centro de Visitantes, collocato nell'area centrale, che regola gli ingressi all'area archeologica e gestisce i percorsi di visita. Partendo da questo assunto, si presuppone che il percorso di visita del Foro romano sia uno dei tanti percorsi possibili e che sia soggetto ad una tariffazione individuale. Pertanto si inserisce nel progetto di musealizzazione una biglietteria, ricavata all'interno della vecchia casa del custode, posizionata accanto al Museo Militare realizzato per garantire la conservazione dei ritrovamenti delle campagne di scavo condotte dall'archeologo Gonzàles Simancas negli anni '20 del XX secolo.

In tale edificio, inoltre, si è deciso di ricavare due servizi igienici ed un'area ristoro con distributori automatici di vivande, accanto alla quale si trovano sedute collettive, armadietti per il deposito di borse e bagagli ed espositori

per la vendita e la consultazione di libri e gadget.

Nell'edificio del Museo Militare, invece, si è deciso di ricavare un laboratorio didattico, attrezzato con tavoli che offrono uno spazio minimo per diciotto postazioni-lavoro, un lavello ed alcuni scaffali per il deposito di eventuali materiali. Tale spazio garantirebbe una fruizione duratura del sito archeologico da parte della fruizione autoctona, poiché in esso si organizzeranno attività di vario genere, sia di carattere scolastico, sia specialistico, sia ludico.

### 3.3.3 La restituzione dell'edilizia pubblica romana

La scelta di delineare l'intervento come ruina restituendi ha comportato una serie di scelte finalizzate ad individuare il linguaggio formale idoneo a favorire la leggibilità dell'intero palinsesto.

Si è ragionato principalmente sulla volumetria degli edifici che costituivano il Foro di epoca augustea e sulla percezione spaziale che si vuole offrire al visitatore.

La restituzione parziale degli alzati persegue l'intento di riportare l'immagine complessiva del palinsesto, senza alcuna pretesa mimetica. Per tale motivo le estrusioni sono realizzate in strutture metalliche reticolari che poggiano sulle rovine senza, però, entrarvi in contatto grazie alla messa in opera del cosiddetto strato di sacrificio. Tali strutture, rivestite con pannelli in cartongesso da esterni di colore bianco, ricreano una restituzione volumetrica semplificata e esplicitamente concettuale degli edifici pubblici, poiché l'identificazione della forma ha seguito il criterio del "gesto minimo" per garantire la leggibilità dei resti.

#### 3.3.3.1 La Basilica giuridica

Le prime sostruzioni che è possibile osservare seguendo il percorso di visita sono quelle appartenenti alla Basilica giuridica, ad oggi ancora in buona parte coperte, poiché sottostanti gli edifici dell'ex Museo Militare e dell'attigua casa del custode, che si è deciso di conservare ed incorporare nel percorso.

I setti costituenti le fondazioni presentano larghezze di notevoli dimensioni, a partire da 70cm fino a 135cm, hanno direzione N-S e presentano chiaramente l'impianto basilicale formato da una navata centrale (larga 10m circa) con larghezza doppia rispetto al deambulatorio che la percorre sui quattro lati (5m circa), sono divisi tra loro da due file di colonne di cui ci sono pervenute alcune basi, prive di plinto. Partendo dal diametro di base delle colonne, gli studi archeologici hanno portato a poter avanzare ipotesi riguardo all'altezza del complesso: i muri perimetrali dovevano presentare un'altezza di circa 7m, mentre la copertura della nave centrale si impiantava ad un'altezza di circa 10m.

Inoltre, partendo dall'assunto vitruviano che il lato lungo della Basilica debba essere il doppio di quello corto, possiamo stabilire che i resti delle fondazioni del lato lungo che affacciava sulla piazza del Foro riportino la lunghezza originale del complesso.

A partire da questi dati si è ragionato su quale fosse la vera forma da applicare a questo elemento, in modo da fornire al visitatore una lettura chiara dei rapporti tra le parti del complesso e tra il complesso e il resto del Foro. Si è deciso, quindi, di operare un'estrusione concettuale dei muri perimetrali fino a raggiungere l'altezza ipotizzata di 7m che fornisce un supporto allo sbalzo orizzontale che

copre la luce delle navate laterali, culminando in un tratto di setto in sospensione che raggiunge l'altezza massima di 10m. Quest'ultimo elemento vuole evidenziare il rapporto spaziale tra la navata centrale e il deambulatorio perimetrale, sia in pianta, sia in alzato, per cui scende di 1.65m rispetto alla quota del tratto orizzontale della copertura, al fine di suggerire l'idea di una partizione spaziale non solo applicata alla parte alta dell'edificio, ma anche a quella bassa. Tuttavia si è deciso di non restituire alcun segno del colonnato che divideva l'ambulacro dalla navata centrale anche se esigenze di carattere statico hanno reso necessario fornire un appoggio alla struttura a sbalzo della copertura, per cui tre segmenti di tale impianto scendono fino ad incontrare le sostruzioni d'appoggio del colonnato: due segmenti paralleli (lunghi 4m circa) si trovano in corrispondenza degli angoli nord del perimetro del colonnato ed hanno direzione longitudinale N-S, mentre un terzo (lungo 10m) si trova in corrispondenza dell'angolo S-E.

La volontà di non restituire la copertura della navata centrale è legata alla scelta del "gesto minimo" come criterio regolatore e si ritiene che non fosse un elemento necessario per trasmettere al visitatore i contenuti necessari per comprendere i rapporti tra le parti e il tutto all'interno dell'edificio.

L'ambulacro che prosegue in direzione longitudinale la navata est della Basilica è uno spazio che l'archeologia non ha saputo ricondurre ad alcuna destinazione precisa e si è deciso di trattarlo con la stessa altezza delle navate laterali della Basilica, aprendo due mirador nella parte terminale. Il primo, situato nella parte terminale del lato ovest, vuole essere una trasposizione filologica della finestra classica romana, con cornice e timpano, realizzata con materiale

reperito in loco, mentre il secondo esce a sbalzo dal lato nord.

Sebbene la Basilica non sia considerata come contenitore espositivo, la faccia interna della lunga parete est verrà utilizzata come supporto museografico in cui verrà riportata in bassorilievo la forma urbis della Sagunto romana, al fine di fornire al visitatore un primo inquadramento del sito che si trova ad osservare e di cui riceverà informazioni esaustive giungendo alla conclusione del percorso museale che trova termine nel Museo del Foro, situato nella parte bassa del lato sud. La faccia esterna della medesima parete, invece, sarà lavorata operando incisioni rettangolari larghe 70cm, profonde 20cm ed alte 4m, come è l'altezza presunta delle colonne del portico esterno. Tale "gesto" vuole creare un effetto di luce/ombra su questo setto di notevole sviluppo longitudinale, in modo da renderne meno pesanti l'impatto e la staticità.











### 3.3.3.2 Il Tempio Capitolino

Al centro del lato nord del Foro municipale, si trovano i resti delle sostruzioni della struttura che sorreggeva il Tempio capitolino di epoca repubblicana ad una quota inferiore di 6m rispetto al piano della piazza. Tali sostruzioni permettono di individuare la scansione della cella tripartita, nonché le dimensioni generali dell'edificio (11x13m circa). Il Tempio era il fulcro del complesso monumentale, elemento regolatore della simmetria ed il vuoto attuale fa sì che manchi una componente fondamentale per la lettura dello spazio pubblico. Per tale motivo si è deciso di estrarre i muri perimetrali di fondazione, fino a condurli ad un'altezza di 1.2m superiore alla quota ipotizzata di calpestio, restituito mediante una pavimentazione in doghe di legno, disposte a correre.

Il tratto compreso tra l'angolo N-O del Foro e il Tempio è anch'esso sottoposto ad un intervento di estrusione, poiché rappresenta una quinta visiva necessaria per fornire al visitatore le direttrici necessarie per leggere lo spazio chiuso della piazza porticata ed è interrotto da un setto disposto perpendicolarmente ad esso. Tale setto e anche quello parallelo disposto in corrispondenza del lato est del Tempio, in cui si ricava un'apertura per permettere il passaggio del percorso di visita, vuole rappresentare il fatto che il pronao del Tempio interrompeva il percorso coperto del porticato. Il setto ovest è più corto di quello ovest per permettere la visuale verso il Teatro, a partire da questo punto di vista privilegiato. Tra il muro ovest del Tempio e quello est della Curia si inserisce una scala in pietra larga in media 3m, suddivisa in tre rampe in modo da permettere l'accesso alla zona sottostante il piano di calpestio del mirador sopra descritto, in cui si spinge

un percorso sorretto da mensole che si sviluppa nella lunghezza del lato est del Tempio e permette la visuale dei resti delle sostruzioni. Questo spazio prende luce da un taglio verticale operato nella parete nord, vicino allo spigolo N-O.

### 3.3.3.3 La Curia

L'area occupata dalla Curia, disposta ad est del Tempio e all'estremo nord del lato est, risulta ancor oggi di facile lettura: essa, infatti, è costituita da due ambienti ancora individuabili, la Curia propriamente detta e il secretarium. Il lato nord di questo spazio è chiuso da un muro di epoca successiva che culmina in un profilo merlato, mentre il muro ovest appare con una base presumibilmente di epoca romana, completato in altezza con paramento murario di epoca successiva. L'impianto della Curia risulta quindi concluso nei lati nord ed ovest, mentre ad est manca una quinta che ne delimiti lo spazio, per cui si è deciso di operare un'estrusione di tale setto per un'altezza di 5.6m, necessaria per rendere leggibile la volumetria dell'edificio.



#### 3.3.3.4 Le tabernae

La fascia est compresa tra il muro di epoca islamica e i resti medievali localizzati nella parte centrale della piazza del Foro è occupata dai resti delle tabernae. Queste, disposte secondo la direzione N-S, presentano una disposizione rettangolare e, nella parte più a sud, è evidente come poggino direttamente sulla roccia.

In questo caso la scelta progettuale si differenzia dal concept generale, in quanto si è deciso di non realizzare

alcuna estrusione, né opera di completamento. Tale scelta è dettata dalla presenza del muro di epoca medievale che, con i suoi 13m di altezza, offre un imponente fronte visivo del lato est della piazza ed un'estrusione delle rovine delle tabernae rappresenterebbe una schermatura della sua imponente austerità e del suo peculiare impianto diretto sulla roccia.





### 3.3.3.5 Il lato sud

Il lato sud della piazza risulta, ad oggi, privo di alcuna quinta conclusiva: esso apre direttamente sul panorama verso il porto di Valencia, consentendo una suggestiva visuale del graduale pendio sud della collina fino a congiungersi con l'area del porto.

Partendo da tale premessa, è opportuno sottolineare come la definizione dell'intervento da operare in quest'area abbia subito diverse modifiche durante la fase progettuale. Se da una parte, infatti, il concept progettuale dell'intervento sul Foro ha lo scopo di rendere leggibile lo schema della piazza chiusa sui quattro lati, dall'altro sembrava un atto troppo rigoroso ed invasivo quello di chiudere completamente il lato sud, eliminando di fatto la vista del panorama, di cui oggi si può godere.

Si è optato, quindi, per una soluzione ibrida tra le due ipotesi espresse: in corrispondenza degli estremi est ed ovest del foro, seguendo la linea di impianto dei muri degli edifici disposti dietro al porticato, si realizzano due quinte che rappresentano, al contempo, una "finestra" sul paesaggio e un segno della chiusura di quel lato. Tali quinte sono realizzate mediante la stessa tecnica di realizzazione delle estrusioni dell'intero progetto (struttura reticolare metallica e pannellatura in cartongesso) e raggiungono la medesima altezza delle navate laterali della Basilica, ossia 7m.

La pavimentazione lapidea che riporta lo sviluppo planimetrico del porticato prosegue dietro questi due setti, cambiando, però, il suo disegno al fine di restituire il disegno della pianta della cisterna, posizionata nello spazio ipogeo sottostante. E' a scopo evocativo che si decide di inserire uno specchio d'acqua nel terzo est

di quest'area, che scende di 10cm rispetto al piano di calpestio. Attraversando la zona pavimentata, si accede ad uno dei due mirador individuati nella fascia sud del Foro, mediante cinque gradoni affiancati, a est, da un parallelepipedo a base rettangolare che, coi suoi 24m di lunghezza, funge da supporto per tre copie di opere.

### 3.3.4 I percorsi

Il sistema di percorsi all'interno dell'area guida il visitatore in un processo di comprensione dei resti del Foro romano ed aumenta la leggibilità degli stessi.

L'accesso all'area avviene dallo spigolo S-O, attraverso la zona di accoglienza ricavata all'interno dell'ex casa del custode del Museo Militare. Provenendo da questa direzione, il visitatore gode dell'originaria visione d'ingresso alla piazza, poiché, secondo gli studi condotti, è possibile ritenere che questo fosse il punto d'accesso alla piazza porticata di epoca augustea. Una volta apprezzata la visione d'insieme dello spazio, il visitatore può decidere di intraprendere un percorso libero dell'area, al fine di comprendere i rapporti volumetrici tra le parti scegliendo autonomamente il proprio percorso, esattamente come al cittadino romano era concesso di muoversi liberamente all'interno della piazza, fulcro della vita collettiva; oppure può decidere di intraprendere un percorso "guidato" che, partendo dal volume della Basilica, percorre i quattro lati della piazza e prosegue fino al Museo del Foro situato ad una quota inferiore, nel lato sud.

Una differenziazione di materiali dei percorsi guida il visitatore nella comprensione del Foro romano, strutturato su tre livelli: la piazza, il porticato e gli edifici caratteristici

dell'edilizia pubblica romana. Si è deciso di realizzare una pavimentazione in terra stabilizzata della piazza centrale, andando a recuperare la quota originaria del pavimento, originariamente realizzato con lastre di pietra di notevoli dimensioni, e lasciando liberamente percorribile l'area centrale occupata dai resti di epoca medievale.

Il secondo livello, ossia quello del porticato, è restituito mediante una pavimentazione in pietra che, ad una quota di 15cm sopra a quella della piazza, percorre tutti i quattro lati. I lati ovest e nord di questo percorso esterno si trovano su di una passerella con struttura in acciaio cor-ten e che si collega, in più punti, con i percorsi interni. Questi ultimi presentano un piano di calpestio interamente realizzato con doghe di legno, al fine di rendere più immediata la differenziazione tra "spazio chiuso" e "spazio aperto".

Al fine di ridurre la gamma di materiali impiegati nel progetto, si è deciso di ampliare ai percorsi esterni generici l'utilizzo della pietra che si spinge, così, fino al mirador a S-E e alla rampa che supera il dislivello di 5.30m presente nel lato sud.

E' opportuno osservare come tutti i percorsi siano realizzati in sicurezza, con parapetto pieno in acciaio cor-ten alto 1.20m come da normativa spagnola, e garantendo l'accessibilità di un'utenza con disabilità motorie a tutto il percorso di visita, poiché non viene mai superato il limite massimo dell'8% di pendenza. La rampa esistente che permette l'attraversamento della monumentale Porta de Almenara, presenta una pendenza troppo elevata per la fruizione da parte di un'utenza disabile, per cui si è deciso di affiancarvi una passerella con calpestio in doghe di legno che, con la sua struttura metallica, poggia direttamente sulla roccia compresa tra il muro di epoca islamica del lato est e le rovine delle tabernae.

A questo primo layer di percorso di visita si sovrappone un layer prettamente visivo, ossia quello dei mirador, posizionati in luoghi strategici per la comprensione del legame tra il Foro e il resto dell'urbanistica romana di epoca imperiale.

- Il primo mirador che si incontra sul percorso di visita è localizzato nel lato ovest del corridoio che segue la Basilica e permette la vista dei resti di epoca repubblicana sottostanti;

- il secondo, che esce a sbalzo dal lato nord del medesimo corridoio, permette una prima vista verso la città e verso il Teatro che si trova ad una quota inferiore;

- il terzo è ricavato mediante la restituzione del piano di calpestio originario del Tempio capitolino che domina la città e permette una visione ancora migliore del Teatro;

- il quarto si trova nel volume restituivo delle sostruzioni del Tempio e offre una vista sui contrafforti dei muri di contenimento del lato nord, di epoca repubblicana;

Infine, sul lato sud della piazza, si ricavano due mirador che offrono una suggestiva visuale verso il mare, dando al visitatore le coordinate necessarie per localizzare il Foro rispetto al Grau Vell ed alla Via Augusta.

Il percorso di visita si conclude con la parte bassa del lato sud del foro, in cui si trovano il Museo del Foro, descritto di seguito, la cisterna ed un'altra struttura voltata di epoca augustea con scopo di sostenere i terrazzamenti. Si accede a tale area per mezzo di una rampa con struttura metallica e piano di calpestio lapideo come il resto dei percorsi relativi allo spazio esterno, con pendenza inferiore all'8% ed uno sviluppo di 70m suddiviso in due bracci paralleli.

Per la gestione degli ingressi è risultato necessario inserire una barriera alta 1.5m in acciaio cor-ten nella parte terminale della salita di ingresso, a filo con il muro sud

della ex-casa del custode.

### 3.4 Il progetto museografico

#### 3.4.1 Il Museo del Foro

Una rampa di nuova progettazione conduce alla quota di -5.30m da cui si accede, per mezzo di un'apertura esistente sottoposta ad ampliamento, al Museo del Foro in cui culmina il percorso di comprensione dell'area. Tale spazio museale risulta inserito, in parte, in una struttura ipogea esistente e, in parte, in un nuovo volume ricavato tra quattro paramenti murari esistenti, di epoca romana. L'obiettivo del museo è quello di contenere le informazioni necessarie per la lettura del Foro di Sagunto, sia come elemento fondamentale nella formazione della città stessa, sia come tipologia classica romana.

Il percorso si divide, pertanto, in due macroaree:

- l'area A, mediante l'allestimento di pannelli, persegue l'obiettivo di fornire informazioni esaustive circa il foro romano come tipologia urbana e, in particolare, circa il foro di Sagunto e la sua evoluzione;
- l'area B si concentra sullo studio analitico del foro di Sagunto nelle sue parti e prevede l'allestimento delle opere ritrovate in loco durante le campagne di scavo.

Il primo tratto si sviluppa in un ambiente a base rettangolare di 19,7x2.7m, suddiviso in quattro locali di dimensioni diverse e voltato a botte per un'altezza in chiave di 3.6m e in imposta di 2.7m. il secondo ed il quarto locale presentano una pavimentazione in cemento resinato gettata con una pendenza del 5.8%.

Il secondo ambiente si inserisce, invece, in un'area di 29x9.6m compresa, come già detto, tra quattro paramenti esistenti. Il percorso museale si struttura su una pavimentazione in cemento resinato realizzata secondo quattro tratti in pendenza (8%) alternate a cinque aree pianeggianti, fino a raggiungere una quota di 2m rispetto al piano di ingresso, necessaria per accedere alla cisterna. La cisterna si presenta come un ambiente a base rettangolare di circa 60m di lunghezza e con una larghezza totale di 4m divisa in due corridoi voltati a botte con un'altezza in chiave di 2.47cm e separati da una serie di imponenti pilastri. Si intende realizzare una pavimentazione lapidea della cisterna solo nella prima metà dell'edificio, al fine di non superare la distanza massima di 30m da un luogo sicuro.

#### 3.4.2 L'allestimento

Il discorso museografico sviluppato nel Museo del Foro si baserà su diverse tipologie di supporto, materiale e non:

- pannelli didattici;
- pedane d'esposizione per elementi del patrimonio mobile disposti secondo un razionale excursus museografico;
- dispositivi audio per utenti ipovedenti.

L'area A, come sopra detto, vedrà l'allestimento di pannelli didattici che tratteranno i seguenti temi, senza l'ausilio di opere, ma con soli riferimenti grafici e fotografie:

1. il foro nell'edilizia pubblica romana;
2. il foro e l'urbanistica romana dall'epoca repubblicana a quella imperiale;
3. il foro come tipo architettonico;
4. il foro di Sagunto.

Arrivando alla quarta sala, dunque, si è compiuto un



percorso introduttivo che offre le nozioni fondamentali per inquadrare il sito archeologico in oggetto in una visione a più ampia scala del panorama architettonico ed urbanistico romano.

E' nella seconda parte, ossia nell'area B, che il discorso museografico si fa più specifico e si concentra sul Foro di Sagunto, dividendo i contenuti tra opere e supporti didattici.

La sala si divide in due aree tematiche, quella relativa alla fase repubblicana e quella relativa alla fase altoimperiale del Foro che, a sua volta, si suddivide in altre sei sottoaree tematiche che approfondiscono le varie componenti del Foro di Sagunto:

1. la Basilica giuridica;
2. il Tempio capitolino;
3. la Curia e il portico;
4. le tabernae;
5. il lato sud;
6. la piazza pubblica.

Tali temi vengono trattati in altrettanti pannelli didattici disposti lungo la parete sud, mentre il lato nord funge unicamente da supporto per le opere.





## GRIFO

Dimensioni: altezza=78.5cm; larghezza=66cm

Frammento di fregio scultoreo rappresentante la testa di un grifo con fauci aquileghe, il becco leggermente aperto ed un orifizio per l'inserimento dell'orecchia destra. Si tratta di un mediorilievo con la superficie ben lavorata sia per quanto riguarda la figura, sia per il piano che le funge da sfondo.

La parte superiore del pezzo presenta un piano inclinato che induce a considerarlo parte di un possibile frontone.



## ZOCCOLI ANTERIORI DI CAVALLO

Dimensioni: altezza=13.8cm; larghezza=13.6cm

Zoccoli anteriori di cavallo realizzati in pietra; presentano una serie di ciocche di pelo disposte a modo di banda nell'estremo superiore. In entrambi gli zoccoli si distingue la parte esterna meglio lavorata di quella interna.



## ZOCCOLI POSTERIORI DI CAVALLO

Dimensioni: altezza=52cm; larghezza=107cm;  
spessore=76.5cm

Frammento di fregio scultoreo, rappresenta le zambe posteriori di un cavallo di cui si conservano gli zoccoli e una parte della zampa stessa. Il blocco presenta una sezione con un gradino nella parte inferiore su cui poggiano i due zoccoli. Anche in questo caso la parte superiore dello zoccolo è decorata con ciuffi di pelo in bassorilievo.



#### FRAMMENTO DI CORNICE CON TESTA

Dimensioni: altezza=30cm; larghezza=30cm;  
spessore=22.5cm

Frammento scultoreo che rappresenta una testa maschile con una mano che le impone una corona di lauro, relativamente ampia, con foglie larghe probabilmente adornata con un elemento metallico al centro, come lascia intendere una fessura trasversale sulle foglie ed un'altra triangolare sulla fronte.

Si tratta di un'opera pubblica di carattere politico, priva di un contesto cronologico preciso, poiché non presenta elementi propri dell'arte ufficiale.



#### FRAMMENTO DI CORNICE CON TESTA



Dimensioni: altezza=15cm; larghezza=12.7cm;  
lunghezza=19cm

Frammento di testa femminile di cui si conservano i due terzi superiori; è coperta da un'acconciatura che copre metà della fronte e scende da entrambi i lati della testa. I tratti facciali sono molto marcati, con l'arcata sopraccigliare e gli zigomi molto pronunciati che mettono in evidenza gli occhi cerchiati da palpebre molto gravi. La narice risulta frammentata e con sezione triangolare.



#### COPPIA DI SOLDATI

Dimensioni: altezza=50cm; larghezza=105cm;  
spessore=50cm.

Blocco con rilievo scolpito che rappresenta il torso di un soldato che riceve o dona un oggetto alle mani di un altro personaggio che sembra trovarsi ad un livello superiore e di cui è possibile apprezzare solamente la toga.

Si tratta di un blocco angolare, poiché risulta scolpita anche la faccia sinistra, in cui appaiono la spalla del soldato ed un altro motivo curvilineo.



STATUETTE IN BRONZO



1. Dimensioni: altezza=20.2cm

Figura maschile rappresentante il dio Mercurio, presenta il braccio destro disteso in avanti in un possibile atto di saluto, mentre il braccio sinistro piega l'avambraccio verso il fianco per sorreggere una tunica piegata. Con la mano sorregge un oggetto cilindrico e la posizione delle gambe rivela un certo dinamismo. Sulla testa, una serie di fori sembra segnalare che portava una specie di corona di lauro.

2. Dimensioni: altezza=24cm

Bacco con patera. Figura maschile nuda, il braccio destro sta stendendo l'avambraccio in avanti in atto di offrire una patera. Il braccio sinistro alzato e piegato e la mano chiusa indicano che probabilmente portava un oggetto. Le gambe danno sensazione di movimento.

3. Dimensioni: altezza=15cm

Figura maschile nuda, in possibile posizione di offerta, porta nella mano destra una patera, mentre nella sinistra si trova un oggetto non identificato.

I piedi sono uniti tra loro da un perno e nella parte inferiore vi sono due modiglioni per fissarlo nel supporto.

4. Dimensioni: altezza=13cm

Figura maschile nuda; le gambe separate indicano una sensazione di movimento; il braccio sinistro è alzato e steso verso sinistra. Mostra un intento di chiudere il pugno.

5. Dimensioni: altezza=12.8cm

Figura umana con il braccio destro mutilato e il braccio sinistro piegato, con il pugno chiuso. Le gambe sono unite

da un elemento in bronzo.

6. Dimensioni: altezza=15.2cm

Figura umana maschile, riporta il braccio destro steso verso l'esterno e la mano aperta, mentre il braccio sinistro è piegato a sorreggere una brocca. E' priva del piede destro e da entrambi usciva il perno per connetterlo col supporto. Non è possibile apprezzare i tratti fisici poiché indossa una tunica corta che la copre fino ai fianchi. Sulla testa porta un diadema privo di decorazione. I tratti del viso sono molto rozzi.

7. Dimensioni: altezza=16.3cm

Figura femminile vestita con una tunica che lascia scoperte le braccia, completamente nude. La tunica è formata da una serie di drappaggi che partono dalla cinta. La parte superiore della tunica risulta molto drappeggiata. Il braccio destro, in posizione retta, chiude la mano come se stesse sostenendo un oggetto. Il braccio sinistro, piegato ad angolo retto, risulta fratturato.

8. Dimensioni: altezza= 17.5cm

Figura maschile nuda, il braccio sinistro si piega appoggiando la mano al fianco, mentre il braccio destro semiesteso e in posizione offrente sorregge una patera. Le gambe sono separate e i piedi poggiano su un supporto dello stesso materiale.

9. Dimensioni: altezza=15.7cm

Exvoto o figura maschile nuda con sesso marcato, presenta un'acconciatura a caschetto che lascia intravedere le orecchie. La posizione delle braccia mostra un'attitudine offerente: con la mano destra sorregge una patera e con

la sinistra un oggetto non identificato.

10. Dimensioni: altezza=15cm

Figura umana maschile con braccio sinistro sull'anca e braccio destro disteso con patera.

11. Dimensioni: altezza=15.5cm

Giove nudo, fuso con tecnica della cera a perdere e lavorato con lo scalpello. Le anche sono inclinate in senso contrario rispetto agli omeri. Le gambe sono separate e leggermente piegate. Dai piedi escono due appendici o perni per il fissaggio della figura al supporto. Sulla testa porta un diadema con elementi vegetali e nella mano destra una patera.

12. Dimensioni: altezza=15.2cm

Fauno nudo che sorregge un frutto con il braccio destro, probabilmente un grappolo d'uva e un pane con il sinistro. Nella parte superiore della testa presenta due corna. Un perno per l'aggancio della figura al supporto esce dai piedi. Il busto risulta leggermente piegato verso sinistra.

13. Dimensioni: altezza=17cm

Figura maschile nuda. Personaggio in atto di offerta, con le braccia distese in avanti, nella mano destra porta una patera e nella sinistra una colonna. Indossa un gonnello sui fianchi e presenta due corna sulla testa (come un fauno). Presenta i perni per l'aggancio della stessa con il supporto.



## OPERE DI EPOCA ALTOIMPERIALE

### CORNICE TRIANGOLARE

Dimensioni: altezza=20cm; larghezza=47.5cm;  
spessore=25cm

Frammento di cornice con decorazione ad ovuli dal cui piano inferiore esce una testa maschile di cui si conserva la parte destra superiore. Il volto risulta caratterizzato dai capelli raccolti in boccoli; il sopracciglio alzato le attribuisce un'espressione adirata.



### TESTA DI CORNICE

Dimensioni: altezza=22.5cm; larghezza=27cm;  
spessore=21cm

Frammento di cornice con testa dal cui piano inferiore esce una testa maschile. I capelli sono raccolti in boccoli che attorniano il volto fino alla barba. La testa risulta lavorata solamente nella faccia frontale, mentre le parti laterali sono allo stato grezzo.



### CAPITELLO CORINZIO DI PILASTRO

Dimensioni: altezza=42.5cm; larghezza=64cm;  
spessore=11cm

Frammento di capitello di pilastro corinzio di cui ci è pervenuta solamente una parte delle foglie di acanto. Appartenente al fregio della Basilica, quindi risale all'epoca augustea.



#### ANTEFISSA 1

Dimensioni: altezza=10.7cm; larghezza=11cm;  
spessore=1.7cm

Antefissa rappresentante una testa velata di cui si possono apprezzare l'occhio sinistro, l'arco sopraccigliare e i capelli che coprono la fronte.

#### ANTEFISSA 2

Dimensioni: altezza=10cm; larghezza=10.7cm;  
spessore=2.5cm

Antefissa che rappresenta la parte superiore di una testa velata di cui si vedono i capelli sulla fronte e quella che sembra essere un'arcata sopraccigliare.



#### ANTEFISSA 3

Dimensioni: altezza=10cm; larghezza=11cm;  
spessore=2.47cm

Antefissa rappresentante una testa umana con velo o toga.

#### ANTEFISSA 4

Dimensioni: altezza=7.3cm; larghezza=15.3cm;  
spessore=4.1cm

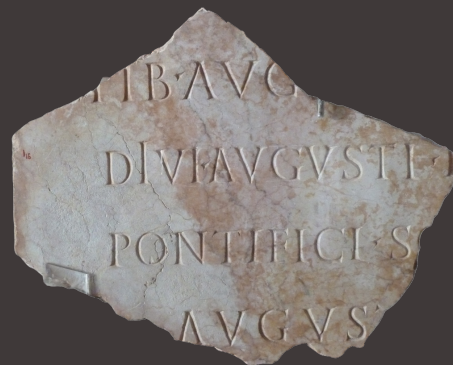
Antefissa che rappresenta una testa velata attorniata dai capelli fino all'altezza della barba. Riporta resti dell'occhio sinistro e la narice molto deteriorata.



INSCRIZIONE TIBERINA

Dimensioni: altezza=31cm; larghezza=40cm;  
spessore=3,5cm

Lastra marmorea ritrovata nella Plaza de Armas, datata tra il 25 ed il 30 d.C., con iscrizione realizzata con lettere con interpunzione angolare e linee tracciate a punzone per delimitare le righe.



#### FRAMMENTO DI TOGATO

Dimensioni: altezza=50cm; larghezza=70cm;  
spessore=38cm

Frammento di torso di statua. Parte superiore del torso di una statua maschile con il petto coperto da una toga riccamente drappeggiata, fermata sulla spalla sinistra da una fibbia circolare. E' possibile osservare l'innesto del braccio destro che, per la disposizione delle pieghe della toga poteva essere steso in avanti.



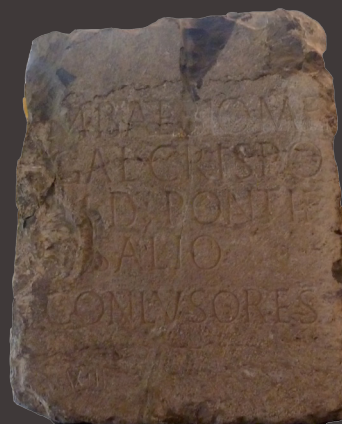


### PIEDISTALLO 1

Dimensioni: altezza=83cm; larghezza=56,1cm;  
spessore=41,5cm

Blocco realizzato in pietra calcarea i cui caratteri paleografici sono tipici del periodo giulio-claudio, per la differenza di altezza tra la T e la I e per la presenza di arcaismi. Nella quarta linea la disposizione del testo risulta differente dal resto, poiché la frase ha lo scopo di riempire un vuoto, al fine di mantenere la simmetria.

Riporta la seguente iscrizione: "A Druso Cèsar, hijo de Tiberio Augusto, nieto del divino Augusto, biznieto del divino Julio, cònsul"



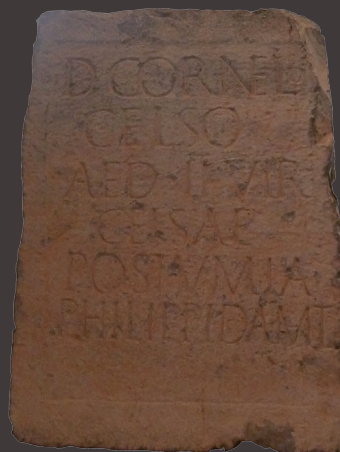
### PIEDISTALLO 2

Dimensioni: altezza=70cm; larghezza=48cm;  
spessore=35cm

Blocco in pietra calcarea con campo epigrafico delimitato da un lieve smusso che disegna un riquadro, ben visibile nei lati superiore, sinistro e inferiore e leggermente più lieve nel lato destro.

Le lettere di destra superano il campo epigrafico nella prima e nella sesta riga.

Riporta la seguente iscrizione: "D(ecimo) Cornelio / Celso / Aed(ili). Il Vir(o) / Celsae / Postumia / Philippida m(a)t(er)"

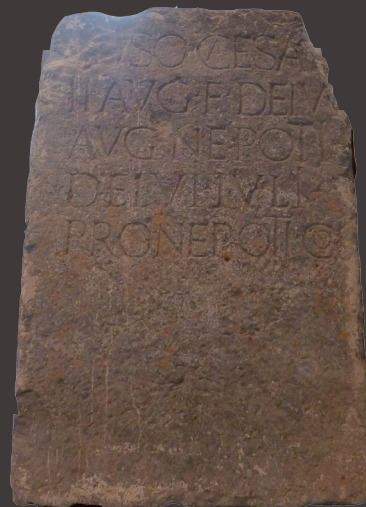


### PIEDISTALLO 3

Dimensioni: altezza=69cm; larghezza=55cm;  
spessore=54cm

Blocco in pietra calcarea la cui iscrizione risulta difficilmente leggibile a causa del degrado della parte centrale sinistra del blocco.

Riporta la seguente iscrizione: "M(arco) Baebio Marci f(ilio) / Gal(eria Tribu) Crispo / (a)ed(ili) pontif(ici) / salio / conlusores

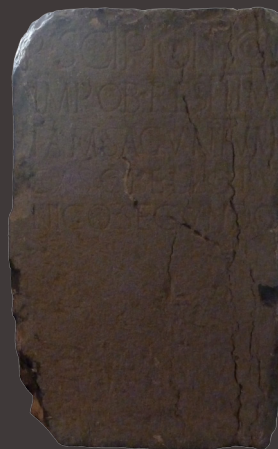


#### PIEDISTALLO 4

Dimensioni: altezza=87cm; larghezza=54cm;  
spessore=42cm

Piedistallo in pietra calcarea, secondo Beltràn, risale all'epoca giulio-claudia (I sec d.C.), mentre altri autori gli attribuiscono una datazione posteriore (II sec d.C.).

Riporta la seguente iscrizione: "P(ublio) Scipioni co(n)s(uli) / imp(eratori) ob restitu / tam Saguntum / ex s(enatus) c(onsulto) bello Pu / nico secundo.



#### PIEDISTALLO 5

Dimensioni: altezza=105cm; larghezza=56cm;  
spessore=55cm

Piedistallo in pietra calcarea con base e cornice, in buona parte andati perduti. Una modanatura inquadra l'iscrizione. La datazione attribuitagli risale alla prima metà del II sec. d.C.

Riporta la seguente iscrizione: "L(ucio) Aemilio L(ucii) f(ilio) / Gal(eria tribu) Gallo / (a)ed(ili) Il uir(o) flam(ini) Il / (sa)liorum mag(istro) / (qu)aestori pontifi(ci) / (Ae)milia L(ucii) f(ilia) Seuera filio.

#### TOGATO

Dimensioni: altezza=125cm; larghezza=55cm

#### TOGATO



Personaggio maschile con toga realizzato in marmo bianco di Carrara, avanza leggermente con la gamba destra, mentre la sinistra rimane tesa, a sorreggere il peso del corpo.

La toga, che in alcune parti risulta molto ricca, mentre in altre lascia quasi intravedere la pelle, occupa il terzo inferiore. Il braccio si applicava come pezzo separato, sia a destra, sia a sinistra.

Tale statua è datata al I sec. d.C.



#### TOGATO CON BULLA

Statua di una giovane figura maschile di togato. Il braccio destro e la testa erano applicati a parte. Ha una postura frontale e carica il peso del corpo sulla gamba destra, a cui manca il piede. Si struttura su tre livelli trasversali: la parte superiore della toga, il busto e la parte bassa. Il tessuto lascia scoperti il polpaccio sinistro ed il piede, provvisto di calzatura. La cronologia attribuitagli si riferisce all'epoca giulio-claudia (I sec. d.C.)



### BASE COLONNA

Dimensioni: altezza=43.5cm; diametro alla base=50cm

Base di colonna attica, presenta un foro circolare di 4-5cm di diametro nel centro dell'imoscapo per introdurre un perno. Il toro inferiore risulta piuttosto deteriorato.



### INSCRIZIONE PAVIMENTAZIONE FORO

Dimensioni: lunghezza=6.70m; larghezza=98cm; spessore=30cm circa

L'iscrizione si trovava nella parte settentrionale del Foro, a formare parte della pavimentazione del podio del Tempio. Ce ne sono pervenuti solamente alcuni frammenti che, insieme con il resto, formavano la seguente dicitura:  
"Cn(aeus) Baebius Cn(aei) f(ilius) G[al](eria tribu) Ge] min[u]s testam[ento Cn(aei) Baebi Cn(aei) f(ili) Gal(eria tribu) Gemi]ni fra[tris] foru[m] fec(iy)]

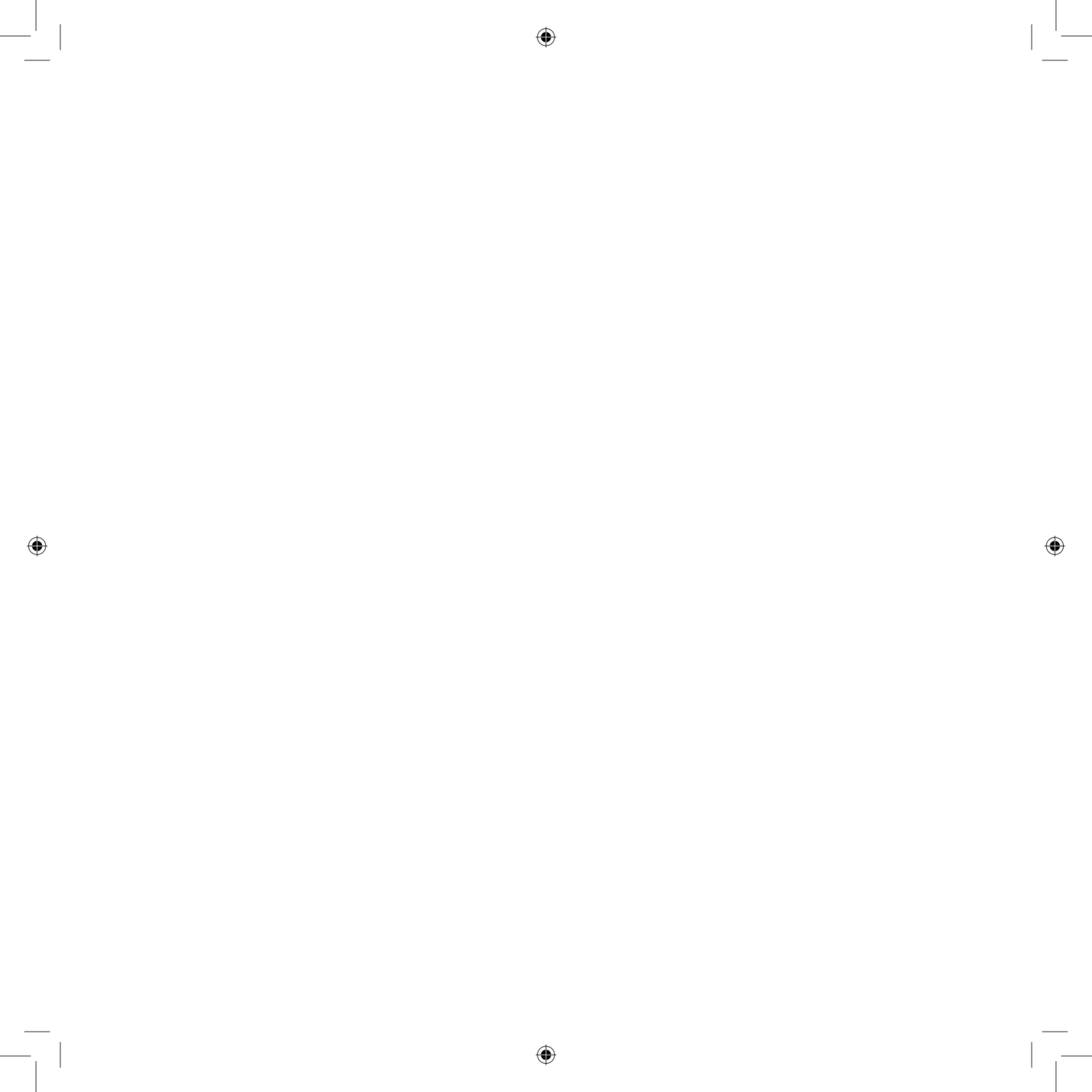




## NOTE BIBLIOGRAFICHE

1. Tito Livio, Storia di Roma, XXI 7-8
2. Valeria Pezza, Shahzad Ghanbari, *Giorgio Grassi, Manuel Portaceli : progetto di utilizzazione e restituzione del Teatro romano di Sagunto*, Valencia, Pescara, Clua, 1987
3. Plinio il Vecchio, *Naturalis Historia*, Libro XVI, par. 216
4. Alexandre de Laborde, *Viaje Pintoresco e Històrico de Espana*, 1808
5. Marco Vitruvio Pollione, *De Architectura*, Vol. I, Capo 2





## BIBLIOGRAFIA

### ARCHITETTURA

#### MONOGRAFIE

Caliari P. F., *Appunti di museografia*, Milano, 2001, Ed. Libreria CLUP

De Poli A., *Architettura, enciclopedia dell'architettura*, Milano, Federico Motta Editore, 2008

Ferrara C., *La comunicazione dei beni culturali: il progetto dell'identità visiva di musei, siti archeologici, luoghi della cultura*, Milano, 2007, Ed. Lupetti

Pezza V., Ghanbari S., *Giorgio Grassi, Manuel Portaceli: Progetto di utilizzazione e restituzione del Teatro romano di Sagunto*, Pescara, Clua, 1987

Ranellucci S., *Coperture archeologiche: allestimenti protettivi sui siti archeologici*, Roma, 2009, Ed. DEI

Ruggieri Tricoli M. C., *Musei sulle rovine: architetture nel contesto archeologico*, Milano, 2007, Ed. Lybra immagine

Albiero R., Simone R., *João Luís Carrilho da Graça: opere e progetti*, Milano, 2006, Ed. Electa

#### ARTICOLI

Portaceli M., "Rehabilitación de lienzo de muralla y nuevo acceso en el Castillo de Sagunto", Restauración y rehabilitación - Revista Internacional del Patrimonio Histórico, Valencia, Editorial de la UPV, N° 110, maggio 2009, pagg. 30-41

### ARCHEOLOGIA

#### MONOGRAFIE

Aranegui Gascò C., *Sagunto: oppidum, emporio y municipio romano*, Barcelona, 2004, Ed. Bellaterra

Chabret Fraga A., *Sagunto: su historia y sus monumentos*, Sagunto, Caja de Ahorros y Socorros de Sagunto, 1988

Corell J., *Inscripcions Romanes del Pais Valencià*, Valencia, 2002, Universidad de Valencia

Gonzàles Simancas M., *Sagunto. Sus monumentos y excavaciones*, Barcelona, 1929

Hernández Hervás E., *El teatro romano de Sagunto*, Valencia, 1988, Generalitat Valenciana

## **STORIA**

### **MONOGRAFIE**

Generalitat Valenciana, *Museo de Arqueologia de Sagunto. Arse-Saguntum y el Castillo de Murviedro. Guia Oficial*, Valencia, 2009, Pentagraf Editorial

Plinio il Vecchio, *Naturalis Historia*, Libro XVI

Tito Livio, *Storia di Roma*, XXI 7-8

## **RESTAURO**

### **MONOGRAFIE**

Ruggieri Tricoli M. C., Sposito C., *Siti archeologici: dalla definizione del valore alla protezione della materia*, Palermo, 2004, D. Flaccovio

## **MUSEOGRAFIA**

## MONOGRAFIE

Basso Peressut L., *Il museo moderno: architettura e museografia da Auguste Perret a Louis I. Kahn*, Milano, 2005, Ed. Lybra Immagine

Caliari P. F., *Museografia: teoria estetica e metodologia didattica*, Firenze, 2003, Ed. Alinea

Caliari P. F., *Kothon: la musealizzazione del kothon di Mozia: progetto pilota di restauro e valorizzazione*, Milano, 2004, Ed. Libreria CLUP

Caliari P. F., *La forma dell'effimero: tra allestimento e architettura: compresenza di codici e sovrapposizione di tessiture*, Milano, 2000, Ed. Lybra immagine

Caliari P. F., *Museografia: teoria estetica e metodologia didattica*, Firenze, 2003, Ed. Alinea